

Scuola dottorale federale
Civiltà italiana

Primo incontro plenario (19-20 giugno 2013)
Accademia di architettura, Mendrisio

***Abstracts* dei progetti**
Profili dei dottorandi

Elenco dei dottorandi iscritti

- 1. Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut**
 - Carmen Belmonte
 - Theresa Holler
 - Maria Saveria Ruga

- 2. Universität Basel, Musikwissenschaftliches Seminar**
 - Giovanni Cantarini

- 3. Universität Bern, Institut für Italienische Sprache und Literatur, Abteilung für Italienische Literaturwissenschaft**
 - Paola Digregorio
 - Massimo Gezzi

- 4. Université de Fribourg, Histoire de l'art moderne et contemporain**
 - Laura Giudici
 - Pierre-Yves Theler

- 5. Université de Genève, Unité d'Italien, Cattedra di linguistica italiana**
 - Sveva Frigerio
 - Letizia Pampana
 - Cecilia Rossari
 - Vania Sarullo

- 6. Università della Svizzera italiana, Istituto di storia e teoria dell'arte e dell'architettura**
 - Mirko Moizi

- 7. Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani**
 - Evelina Bernasconi
 - Irene Cappelletti
 - Riccardo Corcione
 - Sergio Di Benedetto
 - Daria Farafonova
 - Francesca Galli
 - Elena Musi
 - Giulia Pellizzato
 - Sonia Tempestini

- 8. Universität Zürich, Kunsthistorisches Institut**
 - Patrizia Lurati
 - Simone Westermann

Carmen Belmonte (carmen.belmonte@khi.fi.it)
Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut, Università di Udine
Relatori: G. Wolf, A. Del Puppo, M. Zimmermann

Da Dogali ad Adua (1887-1896). Una storia visiva del primo colonialismo italiano

L'obiettivo della presente ricerca è la ricostruzione di una storia visiva del primo colonialismo italiano, ovvero della prima impresa nei territori dell'Abissinia, segnata dalle due sconfitte di Dogali nel 1887 e di Adua nel 1896.

Si propone quindi una rilettura del primo colonialismo mediante l'eco figurativa scaturitane, ma si intende anche dimostrare come per ottenere una piena comprensione dei soggetti africani di pittori come Michele Cammarano e Giovanni Fattori sia necessario proiettarli nel quadro della dominante "cultura coloniale" italiana.

A tal fine è in corso una ricognizione della produzione artistica dei soggetti storici coloniali – con una particolare attenzione per la rappresentazione di battaglie - entro le diverse classi tipologiche: dalla pittura alla scultura, alle arti applicate; dal materiale fotografico alla stampa illustrata. L'intento è di far dialogare tale produzione artistica con le fonti testuali coeve, quali riviste, epistolari, memorialistica, resoconti di battaglia.

Se le illustrazioni a stampa e la fotografia, quali mezzi di condizionamento politico dell'opinione pubblica, propongono per lo più un colonialismo bonario e civilizzatore e la celebrazione dell'eroismo dei caduti – a controbilanciare la sconfitta –, per contro più diversificate risulteranno le implicazioni della produzione artistica, non sempre legata a commissioni ufficiali, espressione della personale percezione degli avvenimenti da parte dell'artista, che pure otteneva una grande visibilità, a diversi livelli del tessuto sociale, grazie alle Esposizioni nazionali.

Ripercorrere la storia visiva del primo colonialismo italiano, leggere sulla base di fonti ufficiali e non ufficiali le diverse e spesso contraddittorie interpretazioni iconografiche di uno stesso episodio permetterà di ricostruire le fasi di elaborazione e diffusione di "miti" e stereotipi e di individuare elementi retorici, incertezze e dissenso nella percezione della partecipazione italiana allo "Scramble for Africa".

Profilo

Laureata in Storia e Conservazione dei Beni Artistici e Archeologici presso l'Università degli Studi della Calabria (2007), nell'ambito delle attività promosse dallo stesso Dipartimento partecipa ai progetti di ricerca "L'Immacolata nei rapporti tra Italia e Spagna", incentrato sull'iconografia dell'Immacolata Concezione tra XVI e XVIII secolo e diretto dalla prof. ssa Alessandra Anselmi (2008) e "Arte in Calabria nell'Ottocento. Anagrafe della ricerca" - coordinato dalla prof. ssa Giovanna Capitelli -, con un contributo dedicato alla ricostruzione del contesto e delle fonti garibaldine dei soggetti risorgimentali del pittore patriota Andrea Cefaly (2009).

Da dicembre 2009 a maggio 2011 è responsabile, sotto la direzione del Prof. Carlo Ginzburg, del progetto di ricerca "Censimento critico dei restauri contemporanei", presso il laboratorio LARTTE della Scuola Normale Superiore di Pisa.

Nel 2011 consegue il Diploma di Specializzazione "post lauream" in Storia dell'Arte presso l'Università di Pisa, con una tesi dal titolo "La Battaglia di Dogali. Iconografia di una sconfitta" (Relatore: prof. Vincenzo Farinella).

Partecipa a diverse campagne di catalogazione di Oggetti d'Arte e Architetture per la Conferenza Episcopale Italiana e la Direzione Regionale dei Beni Culturali della Calabria (2008-2012) e collabora alle attività didattiche promosse dalla Fondazione *Memofonte* di Paola Barocchi (2012).

Nel 2012 ottiene un incarico di collaborazione dall'Università di Pisa nell'ambito del progetto "L'epistolario di Giovanni Fattori: una nuova edizione del carteggio fattoriano", diretto dal prof. Vincenzo Farinella.

È dottoranda in Storia dell'Arte presso l'Università di Udine (2012-2014) con il progetto di ricerca "Da Dogali ad Adua (1887-1896). Una storia visiva del primo colonialismo italiano" (Supervisor: dott. Alessandro Del Puppo, prof. Gerhard Wolf, prof. Michael Zimmermann).

Da ottobre 2012 è Wissenschaftliche Assistentin (pre-doc assistant) del dir. prof. Gerhard Wolf presso il Kunsthistorisches Institut in Florenz - Max-Planck-Institut.

Pubblicazioni

- *Doctrina Picta: I Frati Minori dell'Osservanza e gli affreschi di Santa Maria delle Grazie a Terranova da Sibari*, in *L'Immacolata nei rapporti tra Italia e Spagna*, a cura di A. Anselmi, Roma, De Luca, 2008, pp. 99-113.

- *Mosaic glass made in Rome between the sixteenth and seventeenth century: Rome glass-makers for the Fabbrica di San Pietro*, «Journal of Cultural Heritage», ed. Elsevier, Amsterdam, 9, dicembre 2008, pp. 93-96.

- *CALABRIA. Rete Museale Regionale Pentamus Calabria*, in *Analisi delle politiche regionali in materia di sistemi museali. Approfondimenti* (2009). Progetto diretto da S. Settis e realizzato dal LARTTE (Laboratorio per l'Analisi, la Ricerca, la Tutela, le Tecnologie e l'Economia del Patrimonio Culturale) della Scuola Normale Superiore di Pisa: www.sistemimuseali.sns.it

- *La Battaglia del Volturno di Andrea Cefaly. Iconografia risorgimentale e memorialistica garibaldina*, in *Arte in Calabria nell'800 (1783-1908). Anagrafe della ricerca*, Atti delle Giornate di Studi (Università della Calabria, 11-14 maggio 2009), in corso di stampa.

Theresa Holler (Holler@khi.fi.it)
Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut
Relatore: G. Wolf

**La visione dantesca e la sua immanenza pittorica:
topografia, esplorazione del tempo e corporeità delle ombre nell'arte religiosa in
Italia dal Tre al Cinquecento**

La Commedia di Dante Alighieri era diventata nel 14. secolo l'opera di riferimento più importante sull'aldilà. Il viaggio di Dante attraverso i tre regni, Inferno, Purgatorio e Paradiso, è colmo di dettagliate descrizioni di luogo e del trapassare di diverse dimensioni di tempo. Nel testo sono affrontate la questione della corporalità dell'itinerante e della natura stessa delle ombre che il poeta incontra.

Con la pubblicazione e la circolazione della Commedia si verifica una trasformazione nella rappresentazione visiva del Giudizio Universale in Italia, che lascia trasparire un dialogo artistico con il testo dantesco.

Tramite quattro cicli pittorici – quello della Cappella Strozzi di Mantova a Firenze (1357 ca.), della Cappella Bolognini a Bologna (1410 ca.), della Cappella Paradisi a Terni (1455 ca.) e della Cappella Nova a Orvieto (1503 ca.) – verranno indagate le formulazioni figurative generate dalle domande poste dall'opera letteraria: le precise descrizioni della topografia espresse nel testo conducono a nuove soluzioni spaziali nell'assetto dell'aldilà, soluzioni che sono collegate a nuovi concetti della prospettiva. La relazione tra il tempo misurabile e il tempo oltre ogni temporalità viene ridiscusso nel Trecento attraverso l'indipendenza visiva dei regni eterni, Inferno e Paradiso, dal momento del Giudizio Universale. Nel Quattrocento si aggiunge invece il terzo regno, il Purgatorio, che non è solo un luogo di passaggio, ma è un regno finito.

Oltre al luogo delle immagini e agli spazi temporali, la corporalità è il terzo Leitmotiv della mia ricerca. I corpi contorti dei dannati che lasciano trasparire modelli antichi, le impronte dei penitenti che visualizzano il peso dei loro corpi, o i diavoli contro cui gli spettatori scaraventano pietre: il problema di effigie (Abbild) e aspetto (Körperbild) ritorna in tutte e quattro le cappelle prima citate e deve essere analizzato singolarmente, caso per caso.

Cultura visiva e cultura letteraria si sovrappongono in una nuova maniera: individuare questo processo è lo scopo del progetto, e tanto il testo dantesco quanto i cicli pittorici sono al centro del mio interesse.

Profilo

Dal 2003-2009 Theresa Holler ha studiato Storia dell'Arte e Filologia italiana presso le università di Aachen, Roma (La Sapienza) e Trier. La sua tesi di laurea, che ha avuto come oggetto la Cappella Strozzi di Mantova in Santa Maria Novella a Firenze, è stata svolta sotto la cotutela del Prof. Andreas Tacke (storia dell'arte) e del Prof. Hermann Kleber (letteratura italiana). Dal 2009-2012 ha lavorato come "assistente scientifico" (Wissenschaftliche Assistentin) presso la direzione del Prof. Gerhard Wolf al Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut. Dal 2013 è borsista presso lo stesso istituto.

Pubblicazioni

- *Dante, Orfeo ed Euridice: sonorità poetiche nella Commedia*, in *Il dolce potere delle corde, catalogo della mostra*, a cura di S. Pollack, Firenze, 2012, pp. 131-134.
- *L'Aldilà della Cappella Strozzi. I domenicani, l'esilio di Dante e il ritorno dell'Inferno*, in *Images and Words in Exile*, a cura di E. Brillì e L. Fenelli, Firenze, 2013 (in corso di stampa).
- *Klangperspektiven. Überlegungen zu Musikinstrumenten und Strafwerkzeugen in der Strozzi-Kapelle*, in *Bild – Ding – Kunst*, a cura di K. Müller e G. Wolf, Berlin/München, 2013 (in corso di stampa).

Memorie d'artista nel secondo Ottocento italiano: fonti e modelli per la costruzione di un'identità

Obiettivo del progetto è analizzare una selezione significativa di scritti autobiografici di artisti del secondo Ottocento italiano, tra cui fonti inedite rintracciate durante le ricerche per la tesi di dottorato in Storia dell'arte che sto completando presso l'Università di Pisa, focalizzata sulla ricostruzione dell'ambiente artistico napoletano nei decenni pre e postunitari. L'idea di fondo è di un lavoro che sia finalizzato non solo al recupero di dati utili per la produzione artistica – identificazione di committenze, attribuzioni, datazioni –, ma soprattutto ad uno studio sui testi, in grado di costruire un confronto con la memorialistica e con modelli europei contemporanei, per mettere a fuoco – attraverso l'individuazione di analogie e differenze – l'immagine ed il ruolo dell'artista nella società italiana coeva.

Il repertorio di testi da analizzare dovrà offrire una visuale ampia, attingendo a contesti geografici differenti che si muovono lungo l'asse dei centri artistici italiani più dinamici del XIX secolo: Milano, Firenze, Roma e Napoli.

Da Francesco Hayez a Nino Costa, da Francesco Podesti a Saverio Altamura, da Michele Cammarano a Giuseppe De Nittis¹ – solo per citare alcuni esempi significativi – emerge un repertorio complesso, costruito a volte su percorsi tangenti, specchio di una cultura artistica contemporanea che qui si vuole proporre svincolata da una logica monografica, che è invece quella solitamente dominante negli studi storico-artistici che affrontano questi materiali. Tali presupposti prendono avvio dalle fondamentali riflessioni suggerite da Enrico Castelnuovo, che pongono il XIX secolo come «il banco di prova per eccellenza per una storia sociale degli artisti»². È imprescindibile un confronto tra queste fonti e la memorialistica italiana dell'epoca, condizionata dal processo risorgimentale; un'analisi suggerita non solo dal coinvolgimento diretto di molti artisti nelle battaglie unitarie – tradotta nei testi in ricordi intimi a cui sovrappongono spesso le aspirazioni patriottiche –, ma anche dai modelli storiografici proposti in opere come le *Ricordanze* di Luigi Settembrini o i più noti *Ricordi* di Massimo d'Azeglio e *Le confessioni di un italiano* di Nievo.

L'apertura al contesto europeo segue delle direttrici artistiche e culturali storicamente documentate, quali le tracce dei viaggi di formazione compiute dagli artisti a Parigi, a Monaco e a Londra, restituendo altri termini di confronto, a partire dai precoci *Mémoires* di Granet, dai *Mémoires d'outre-tombe* di Chateaubriand, dalla *Mon Histoire* di Claude Monet.

Se una prima fase della ricerca sarà dedicata al reperimento e all'analisi delle fonti, dovrà seguire una rilettura critica degli scritti, senza sottovalutare quanto il genere autobiografico possa essere il frutto di una selezione di ricordi più o meno consapevoli. Questo passaggio consentirà di individuare eventuali ripetizioni di schemi ed implicazione simboliche, rendendo visibili convergenze o dissonanze con altri generi letterari e, quindi, possibili modelli di riferimento.

La circolazione e la ricezione delle pubblicazioni autobiografiche costituiranno gli strumenti guida per leggere un passaggio chiave nella cultura italiana del secondo Ottocento, tra narrazione e storiografia, filtrando la percezione dell'artista del proprio ruolo nella società, la costruzione e la ricerca di uno status, la sua proiezione nel tempo.

¹ Per una bibliografia essenziale sulle fonti oggetto di ricerca cfr. S. ALTAMURA, *Vita e arte*, Napoli 1896; G. TOMA, *Ricordi di un orfano*, Napoli 1898; M. BIANCALE, *Michele Cammarano*, Milano 1936; N. COSTA, *Quel che vidi e quel che intesi*, a cura di G. Guerrazzi Costa, Milano 1927; G. DE NITTIS, *Notes et souvenirs du peintre Joseph de Nittis*, Parigi 1895; G. DUPRÈ, *Pensieri sull'arte e ricordi autobiografici di Giovanni Duprè*, Firenze 1898; F. HAYEZ, *Le mie memorie*, Milano 1890 [ed. a cura di F. Mazzocca, Vicenza 1995]; F. PODESTI, *Memorie biografiche*, trascritte da M.T. Barolo, «Labyrinthos», 1-2, 1982, pp. 209-253; G. TOMA, *Ricordi di un orfano*, Napoli 1898.

² E. CASTELNUOVO, *Per una storia sociale dell'arte II*, «Paragone», n. 323, febbraio 1977, ripubblicato in E. CASTELNUOVO, *Arte, industria, rivoluzioni. Temi di storia sociale dell'arte*, Pisa 2007, p. 74. Cfr. S. ALPERS, *Art and Society. Must we choose?*, «Representations», n. 12, autunno 1985; F. HASKELL, *Riscoperte nell'arte. Aspetti del gusto, della moda e del collezionismo*, Milano 1990.

Profilo

Laureata con lode nel 2007 in Storia e Conservazione di Beni Artistici e Archeologici presso l'Università degli studi della Calabria. Ha conseguito il Premio di Laurea della "Fondazione Luigi Spezzaferro" (Roma 2009) con una tesi in Storia dell'Arte Fiamminga e Olandese dal titolo: *Ordini religiosi e committenza artistica nel Seicento: i Teatini e la Madonna della Purity* (Relatore: Prof.ssa Giovanna Capitelli). Da agosto 2009 a marzo 2010 è wiss. Hilfskraft della Dr. Hannah Baader nel MINERVA Programm (Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut). Cultore della materia per la Cattedra di Storia dell'Arte Moderna (prof.ssa Giovanna Capitelli), Università degli Studi della Calabria, Facoltà di Lettere e Filosofia. Da marzo 2009 a ottobre 2010 è responsabile dei servizi educativi del MARCA, Museo delle arti di Catanzaro, collaborando agli eventi culturali del museo ed alle rassegne di arte contemporanea [Alex Katz, *Reflections* (aprile-ottobre 2009); Dennis Oppenheim, *Intersezioni 4. Splashbuilding* (luglio-novembre 2009); Antoni Tàpies, *Materia e Tempo* (dicembre 2009-marzo 2010); Alessandro Mendini, *Dal Controdesign alle Nuove Utopie* (aprile-ottobre 2010); Michelangelo Pistoletto, *Intersezioni V. Il DNA del Terzo Paradiso* (luglio-ottobre 2010)]. Nel luglio 2010 consegue con lode il Diploma di Specializzazione *post-lauream* in Storia dell'Arte presso l'Università di Pisa, con una tesi dal titolo *La pittura di Andrea Cefaly (1827-1907), tra azione politica ed istanze sociali* (Relatore: Prof. Vincenzo Farinella). Da novembre 2010 a luglio 2011 è wiss. Hilfskraft della Dr. Hannah Baader nel MINERVA Programm (Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut). Da settembre a ottobre 2012 è *chercheuse accueille* presso l'Institut national d'histoire de l'art (INHA), Parigi. Attualmente è dottoranda presso l'Università di Pisa con un progetto di ricerca dal titolo *1848-1870: dipingere la storia. La «fucina» di Andrea Cefaly come crocevia di artisti tra Napoli, Firenze e l'Europa* (Tutor: prof. Vincenzo Farinella, prof. Ettore Spalletti).

I suoi temi di ricerca principali sono il contributo delle arti figurative nella costruzione di un'identità nazionale nell'Ottocento europeo e nord-americano; i rapporti tra centro e periferia nella geografia artistica dell'Italia meridionale tra XVII e XIX secolo; Museologia e didattica dell'arte contemporanea.

Publicazioni

- *Hirémy-Hirschl, Adolf (Temesvár 1860 – Roma 1933)*, in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, 73, Saur-De Gruyter, München-Leipzig, 2012, pp. 321-322.
- *Materiali per un atlante del mecenatismo di Pio IX*, in G. Capitelli, *Mecenatismo pontificio e borbonico alla vigilia dell'Unità*, Roma, 2011, pp. 267-284.
- *Helmbreker, Dirk (Haarlem 1633 – Roma 1696)*, in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, 71, Saur-De Gruyter, München-Leipzig, 2011, pp. 382-384.
- [con F. Conforti] in *La prima metà del Novecento: da Sartorio al ritorno all'ordine. Achille Capizzano / arte pubblica e arte privata*, catalogo della mostra (Rende, Museo del Presente, 4-31 dicembre 2010), a cura di T. Sicoli e M. di Stefano, Città di Castello, 2010, p. 117.
- «*Opera d'arte destinata a figurare in terra straniera*»: notizie di esportazioni di sculture e dipinti 'moderni' nella pubblicistica romana tra il 1846 e il 1870, in *'Roma fuori di Roma': l'esportazione dell'arte moderna da Pio VI a Pio IX (1775-1870)*, Atti del convegno (Roma, British School, 13-15 dicembre 2011), a cura di L. Barroero, G. Capitelli, F. Mazzocca, Roma, 2013 (in corso di stampa).
- *Lo sguardo di Roma verso la scuola napoletana d'incisione: Tommaso Aloysio Juvara e Saro Cucinotta*, Atti del Seminario Internazionale di Studi Postgraduate *Le Arti a Roma nell'Ottocento. Ricerche in corso* (Università della Calabria, 25-26 marzo 2013), a cura di G. Capitelli, S. Cracolici (in corso di stampa).
- *La produzione e diffusione di copie nella strategia delle immagini degli Ordini religiosi in età moderna: il caso teatino della Madonna della Purity nel vicereame*, in *Episodi di storia dell'arte in Calabria dal Rinascimento al Barocco*, a cura di B. Agosti, G. Capitelli, M. S. Ruga, Campisano editore, Roma, 2013 (in corso di stampa).
- *L'eredità di un secolo in pittura: la Prima Mostra d'Arte Calabrese dell'Ottocento (1912)*, in *Arte in Calabria nell'800 (1783-1908). Anagrafe della ricerca*, Atti del convegno (Università della Calabria, 11-14 maggio 2009), a cura di G. Capitelli, C. Mazzarelli et al. (in corso di stampa).

Giovanni Cantarini (giovanni.cantarini@gmail.com)
Universität Basel, Musikwissenschaftliches Seminar
Relatore: M. Nanni

***Uom ch'osa di veder.* La visione odissiaca:
cultura umanistica nei testi per musica di Don Paolo da Firenze**

Paulus Abbas de Florentia (Firenze ca. 1355 - dopo il 20 settembre 1436) è fra i musicisti del Trecento italiano, quello più rappresentato in termini di opere e record documentari, dopo Francesco Landini. La sua produzione si situa fra il declinante stile fiorentino (Francesco Landini) e il nuovo stile di marca internazionale (Johannes Ciconia).

Testimone di un'epoca di cruciali trasformazioni per l'Europa intera, la sua opera (che comprende 11 madrigali, 36 ballate, 2 brani di musica sacra e un trattato di improvvisazione contrappuntistica) attinge alle opposte correnti di una cultura scolastica al tramonto, ma ancora ricca di risorse e di un'incipiente stagione umanistica che ha a Firenze il suo centro motore, con una costante attenzione alle novità teoriche e stilistiche di un'Europa che vive già nello spirito del gotico internazionale. Questa poliedricità si riflette nella scelta dei testi e probabilmente nella loro stessa composizione. Ziino e Lanza hanno già rilevato come le preferenze testuali del compositore si orientino verso scelte metriche inconsuete, manipolando le forme della ballata e del madrigale, come abbondino i riferimenti al mondo della mitologia classica, in linea col gusto paganeggiante dei circoli umanistici, come non manchino rivisitazioni anche in forma di parodia, della tradizione stilnovista.

Oggetto di approfondimento e di ricerca di archivio, saranno anche i rapporti con l'ordine benedettino di cui Don Paolo giunse a far parte in età matura e in cui ben presto assurse a ruoli di primo piano e di notevole responsabilità. Lo status clericale o quanto meno regolare, lo accomuna a molti altri esponenti dell'Ars Nova italiana – con i quali era in contatto tramite riservatissimi circoli musicali fiorentini cui pare fosse indirizzata l'esecuzione dei brani, piuttosto selettivi come difficoltà – così come il suo ruolo di supervisore di codici miniati lo avvicina all'atelier camaldolese di Santa Maria degli Angeli in Firenze e alla stesura del superbo codice Squarcialupi, fonte principale del repertorio in questione. Da chiarire, così come può essere rivelatore, il ruolo sensibile che ebbe come abate nell'elezione di Alessandro V (Filargis), greco di origine, coltissimo e ambizioso intellettuale, dotto retore esperto di cultura classica, diplomatico eccellente che ottenne l'investitura ducale per i Visconti presso l'imperatore e eligendo antipapa anche in virtù dei suoi orientamenti conciliatori.

Persino nelle sue aderenze altolocate di ambito ecclesiastico, la figura di Paolo da Firenze è riconducibile sempre e comunque a un ambiente culturalmente orientato all'umanesimo e all'esclusivismo esoterico, proiettato verso una dimensione internazionale e sovra-politica della cultura. Questo atteggiamento nuovo rispetto alla spiritualità più genuinamente intesa, contaminante aspetti di gnosi pagana, che vede attorno a sé un mondo intero non più racchiuso nei certi limiti di una scienza deduttiva, ma oggetto di una scoperta a carattere empirico-induttivo, richiama l'Ulisse di Dante e la sua in-finita curiosità per il pelago sconosciuto. “Uom ch'osa di veder” è un motto che stravolge l'estasi dantesca in una scalata non più verso un Paradiso empireo, ma in un viaggio verso un'empirica “Cosa”, senhal della nascente modernità.

Profilo

Giovanni Cantarini ha compiuto la sua formazione musicale presso la Schola Cantorum Basiliensis, dove ha studiato con i maestri Dominique Vellard e Gerd Türk. Il suo repertorio spazia dalla monodia medievale all'oratorio barocco, privilegiando tutti i generi e le epoche dove la musica è essenzialmente legata alla poesia, in questo modo coniugando al canto la sua primiera formazione umanistica (laurea in lettere antiche all'università di Bologna e baccellierato presso la Pontificia Università Gregoriana). Prosegue la sua formazione vocale per opera e oratorio sotto la guida di Gian Luca Pasolini.

La sua attività concertistica lo ha portato a esibirsi nei maggiori festival di musica antica europei e statunitensi, all'interno di rinomati ensemble con i quali collabora regolarmente: Huelgas Ensemble (Van Nevel), La Venexiana (C. Cavina), Ensemble Gilles Binchois (D. Vellard), La Morra (Marti-Gondko), Ensemble Melpomen (C. Steinmann), Ensemble Phoenix (J. Frederiksen), Ensemble Perlaro (L. Donadini), Ensemble Leones (M. Lewon). Ha inciso per: Glossa, Monteverdi, *VIII libro dei madrigali* – La Venexiana; Brilliant, Schütz, *Passiones und Auferstehung Historie* – M. Messori, Cappella Augustana; Rodaviva, *Oratorio Santo Stefano*, M. Valmaggi, Rodaviva ensemble; Tactus, Carissimi, *Mottetti* – Il cantar novo; Tactus, Orazio Vecchi, *Mottetti a 4-8 voci* – Cappella del Duomo di Modena; Cascavelle, *Ad Vesperas Beatae Marine Virginis*, A. Grandi/ C. Monteverdi – Ens. Vocale Orlando; Enrosadira, *“Onni diletto et onni bel piacere”* – Compagnia dell'Asino che porta la croce; Thorofon, *“Love letters”* – Giovanni Cantarini, Il Vero Modo, (registrazione monografica sul recitativo delle lettere amorose); Musiques Suisses, Theodor Frölich *Miserere* – *Motetten*, Basler Vokalsolisten; Pan Classics, *“Sotto l'imperio”* Ensemble Perlaro (il motivo encomiastico nella musica del Trecento italiano); Deutsche Harmonia Mundi, *“Sappho and her time”* – Ens. Melpomen (lirici greci); Rodaviva, E. Araldi – don C. Macrelli, Oratorio *“Paulus Apostolus”*.

Accanto all'attività concertistica come solista e cantante di insieme per cui appare anche in emittenti televisive e radiofoniche, Giovanni Cantarini svolge occasionale attività di docente per poesia, metrica e retorica nel master di ensemble per cantanti professionisti AVES con Anthony Rooley presso la Schola Cantorum Basiliensis e ha coadiuvato Montserrat Figueras presso L'Istituto Superiore di Musica di Barcellona, nei corsi di canto barocco e monodia secentesca.

Svolge invece regolare attività di insegnamento presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose “A. Marvelli” di Rimini (biennio di Specializzazione in Turismo e Arte sacra) per il corso di Musica Liturgia e Teologia; nel quadro di questa attività, in qualità di specialista di musica antica e di esponente del mondo cattolico, Giovanni Cantarini è stato il primo occidentale ammesso a cantare in una cerimonia Zen (Onzen Ceremony – Daytoku Ji Temple, Kyoto, giugno 2012) con il percussionista Stomu Yamash'ta grazie al cui invito ha iniziato una proficua collaborazione e un profondo dialogo interculturale.

Dal 2008, presso il Liceo Classico-Pedagogico “G. Cesare – M. Valgimigli” di Rimini, è docente a tempo indeterminato di lettere e latino, ruolo in seno al quale, nel mondo dell'editoria scolastica, ha collaborato alla realizzazione di riusciti supporti multimediali (Cricco - Di Teodoro, *Itinerario nell'arte*, voll. 1 e 2, Zanichelli) e grazie al quale è sostenuto nella partecipazione a questo corso di dottorato.

Laura Giudici (laura.giudici@unifr.ch)

Université de Fribourg, Histoire de l'art moderne et contemporain

Relatore: V. I. Stoichita

Identités fluides: la représentation du corps intersexué de la naissance de la photographie à nos jours

Questo progetto si propone di studiare l'immaginario del corpo intersessuato attraverso un approccio che unisce più discipline: storia dell'arte e della fotografia, medicina, psicanalisi, filosofia e antropologia. La ricerca verterà principalmente sullo studio della rappresentazione di questi corpi e identità fluide dalla nascita della fotografia ai giorni nostri. Il suo obiettivo sarà infatti quello di comprendere e analizzare il ruolo che la produzione artistica del XX e XXI secolo ha giocato nel processo di reinterpretazione e rielaborazione del concetto d'identità intersessuale, e le forme espressive che essa ha assunto nel corso del tempo. Ciò sarà tuttavia possibile solo dopo un'analisi dell'evoluzione iconografica della figura dell'ermafrodito dall'Antichità fino alla metà del XIX secolo, accompagnata da un esame delle fonti antiche sul soggetto (Platone, Simposio; Ovidio, *Metamorfosi*). Tale analisi permetterà di rilevare i tratti fondamentali che hanno caratterizzato questa figura nel corso dei secoli, e di osservare la persistenza di alcuni elementi figurativi, così come il loro dialogo con l'emergenza di nuovi aspetti e sensibilità.

In questa prospettiva, uno studio approfondito della famosa statua dell'Ermafrodito dormiente si rivelerà essenziale. Oggi conservata al Louvre, ma inizialmente integrata nella collezione del Cardinale Scipione Borghese, questa statua può infatti essere considerata, ancora oggi, come la rappresentazione più conosciuta di un corpo ermafrodito. Una delle numerose copie di un archetipo databile attorno al II secolo a.C. e forse riconducibile all'*Hermaphroditus nobilis* del bronzista ateniese citato da Plinio il Vecchio (*Naturalis Historiae*, XXXIV, 80), l'Ermafrodito cosiddetto Borghese è stato rinvenuto a Roma e subito acquisito dal Cardinale, il quale ha commissionato a Gian Lorenzo Bernini l'altrettanto famoso materasso. Nella collezione di Villa Borghese già nel 1620, la scultura era conservata e mostrata in un contesto specifico e in circostanze particolari. Si tratterà quindi di mettere in luce le modalità e le possibili ragioni di questa messa in scena minuziosa. Seguendo il percorso futuro di questa scultura, e considerando gli esempi di altre copie (Galleria Borghese, Museo Nazionale Romano, Uffizi di Firenze, ecc.), si potrà inoltre ripercorrere la storia del successo di questo modello iconografico, e comprendere come esso ha catturato l'interesse di numerosi collezionisti di tutta Europa fin dal XVII secolo e saputo imporsi nell'immaginario collettivo.

In conclusione, l'esempio dell'Ermafrodito dormiente non sarà solo fondamentale per la comprensione del modello iconografico, ma permetterà anche d'individuare delle problematiche specifiche riguardanti la ricezione, un aspetto al quale questo studio desidererà riservare particolare attenzione. Le varie reazioni del pubblico alla vista di un corpo diverso, che sconfina dalle categorie binarie convenzionali uomo/donna, costituiscono infatti un terreno d'investigazione ancora poco esplorato e molto fertile nel contempo.

Profilo

- 2003-2006 Bachelor of Arts in Storia dell'arte, Antropologia sociale e Storia, Université de Fribourg e Université Paris IV Sorbonne
- 2006-2009 Master of Arts in Storia dell'arte, Université de Fribourg
Lavoro di Master *Les trois premières parties de la collection des Grands Voyages de Théodore de Bry: la représentation de l'Autre dans l'imaginaire européen au début de l'époque moderne*, sotto la direzione del Prof. Victor I. Stoichita
- 2007-2008 Sotto-assistente del Prof. Victor I. Stoichita presso la Cattedra di storia dell'arte moderna e contemporanea, Université de Fribourg
- 2010 Stage presso le Divisioni Arti Visive e Teatro della Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia, Zurigo
- 2010-2011 Documentalista presso BFAS Blondeau Fine Art Services, Ginevra
- Dal 2012 Assistente di ricerca del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica presso la Cattedra di storia dell'arte moderna e contemporanea, Université de Fribourg
Tesi di dottorato «Identités fluides: la représentation du corps intersexué de la naissance de la photographie à nos jours» nel quadro del Pro*Doc *Art & Science*, Modulo *Art & Anatomie*, sotto la direzione del Prof. Victor I. Stoichita
- SP 2013 Proseminario di Bachelor «Masculin/Féminin. Les corps ambigus dans les arts visuels, de Léonard de Vinci à Pedro Almodóvar» in collaborazione con il Prof. Victor I. Stoichita, Université de Fribourg

Pierre-Yves Theler (pierre-yves.theler@unifr.ch)
Université de Fribourg, Histoire de l'art moderne et contemporain
Relatore: V. I. Stoichita

L'immagine del trapianto. Iconografia, antropologia e restauro dell'integrità corporea

Questa ricerca si propone di studiare con gli strumenti della storia dell'arte, allargata a un contesto pluridisciplinare, l'immaginario dell'integrità corporea come unità multipla, ossia scomponibile e ricomponibile. Il punto cardine della ricerca è l'iconografia sacra e scientifica del trapianto all'inizio dei tempi moderni. In particolare, si studia il miracolo della gamba nera, durante il quale i santi Cosma e Damiano avrebbero curato la gamba di un malato, sostituendola con una appartenente al corpo di un etiope deceduto. Questo soggetto viene raffigurato per la prima volta intorno al 1370 sulla predella della pala dei santi Cosma e Damiano del maestro Rinuccini (Raleigh, North Carolina Museum of Art). Tale raffigurazione avvierà la produzione di una serie di immagini simili nell'Italia della prima metà del XV secolo e successivamente nel resto d'Europa, in particolare in Spagna. Tra le rappresentazioni artistiche più famose del Miracolo della gamba nera, citiamo quella di Fra Angelico (ca. 1438-40, Museo di San Marco, Firenze), il cui carattere spirituale e atemporale si oppone a quella di Ambrosius Francken (ca. 1580-90, Anversa, Koninklijk Museum voor Schone Kunsten), scena cruda e forte che evoca un'operazione chirurgica reale. In entrambi i casi il contrasto tra nero e bianco genera un inconsueto gioco cromatico che, oltre all'etica del miracolo, s'interroga anche sulla nozione di alterità razziale dei suoi protagonisti. Inoltre, altre raffigurazioni di trapianti miracolosi, tra i quali il miracolo del piede risanato, presente sia nell'agiografia di San Pietro Martire sia in quella di Sant'Antonio di Padova, vengono studiate e messe a confronto con la pratica devozionale dell'offerta votiva. In particolare, si analizzano i cosiddetti ex voto anatomici, membra umane realizzate per lo più in cera e offerte dal fedele al divino nella speranza di ricevere un favore, come ad esempio la guarigione. Nella tradizione cristiana essi, spesso appesi alle raffigurazioni della Vergine o dei Santi ed integrati con le manifestazioni religiose e con i pellegrinaggi, sostituiscono il corpo del loro committente e rappresentano così sia un trasferimento simbolico dell'essere umano in un medium artistico, sia un'esibizione del corpo guarito. Quest'ultimo aspetto, ovvero la necessità di rendere evidente e memorabile l'intervento divino, si ritrova nelle rappresentazioni agiografiche menzionate prima, ed è l'ultima tappa di un processo di guarigione unico nel quale il corpo stesso, segnato e trasformato, diviene una merce di scambio tra il fedele e l'immagine sacra. Questo fatto emerge in modo evidente nelle rare immagini di offerte votive anatomiche, che hanno come contesto scene di devozione; si pensi ad esempio alle raffigurazioni di pellegrini in preghiera o di esorcismo davanti alla tomba di santi. Tali immagini hanno spesso la stessa funzione didascalica dei trapianti miracolosi ed occupano lo stesso spazio sulle predelle delle pale d'altare rinascimentali, in particolare in Spagna. I miracoli di trapianti dal marcato carattere medico saranno anche confrontati con i progressi scientifici dell'epoca, nell'ottica di capire, all'interno di questa "scienza sacra", qual è il ruolo nascente dell'uomo. Saranno studiati pertanto i legami che intercorrono tra alcune immagini del miracolo della gamba nera, dove predomina la componente chirurgica, i primi manuali di anatomia dell'epoca e la conseguente affermazione di corporazioni mediche sotto la protezione di Cosma e Damiano. Il ruolo dell'artista stesso sarà analizzato in base alle possibilità a costui offerte di lavorare con l'integrità corporea dell'uomo, in particolare per quanto riguarda il restauro delle statue antiche.

Profilo

- 2003-2007 Università di Friburgo (Svizzera), BA in storia dell'arte e archeologia paleocristiana e bizantina
- 2007-2009 Università degli Studi di Bologna e Università di Friburgo (Svizzera), MA in storia dell'arte. Tesi *Le Miracle de la jambe noire dans l'Art de la Renaissance* sotto la direzione del Prof. ord. Victor Stoichita
- Dal 2009 Università di Friburgo (Svizzera), Dottorato in storia dell'arte sotto la direzione del Prof. ord. Victor Stoichita nel quadro del programma di ricerca Mediality del Fondo Nazionale di Ricerca Svizzero
- SP 2011 Università di Friburgo (Svizzera), Seminario di BA in collaborazione con il Prof. ord. Victor Stoichita "La réception de l'Antiquité dans l'Art de la Renaissance et du Baroque"
- 2013 Soggiorno di ricerca presso la Freie Universität di Berlino

Publicazioni

- *La statue d'Esculape dans un paysage agreste: Frontispice des planches chirurgicales de l'Encyclopédie de Diderot et d'Alembert*, in *Du corps aux étoiles – au miroir de la médecine ancienne*, catalogo della mostra (Ginevra, Fondation Martin Bodmer, 30.10.2010-30.01.2011), Basel, Schwabe Verlag, 2010.

Linguistica della nota. Strategie metatestuali autoriali e allografe

Questo lavoro di ricerca si colloca nell'ambito della linguistica testuale e si propone di esaminare alcune modalità di commento autoriale e allografo; con la formula «strategie metatestuali», che vuole dare rilievo alla dimensione pragmatica del fenomeno, si intendono infatti le manifestazioni testuali che afferiscono ad un altro testo, di grado superiore, commentandolo.

La problematica, collocata nel quadro delle relazioni transtestuali, ha imposto dapprima una riflessione relativa alla terminologia, a partire dalla quale si sono isolate diverse tipologie di nota:

1. Note integrate al testo (momenti commentativi interni al testo, non dislocati in nota);
2. Note distinte dal testo, ma con carattere fortemente locale (note a margine, note a piè di pagina);
3. Note dislocate, ma che conservano indirettamente un carattere locale (note finali con rinvio di nota);
4. Note che non manifestano un carattere locale (note senza un aggancio preciso nel testo, ma collocate rispetto ad esso in un luogo che rende manifesta la correlazione).

Ci si è occupati in particolare di individuare i tratti comuni alle note a piè di pagina e ai loro corrispettivi interni al testo, e di esaminare i procedimenti utilizzati per l'inserimento nei due luoghi. Si sono considerati aspetti tipografici e sintattici (i quali possono modificare considerevolmente il grado di dipendenza della nota dal testo), aspetti semantici (tramite una tipologia delle funzioni della nota) e aspetti pragmatici (identità e scopi dell'enunciatore, potenziali destinatari, ...).

A precedere la parte più tassonomica del lavoro, vi è una presentazione dei precedenti studi sulla nota e una breve storia ragionata della nota e del commento, necessariamente molto parziale e selettiva. La dimensione diacronica è fondamentale per cogliere meglio alcuni recenti sviluppi di queste pratiche, e la diatriba fra sostenitori e oppositori della nota che attraversa i secoli costituisce una testimonianza preziosa dello scarto fra progetti dello scrittore e vincoli imposti dai tipografi, dai critici, dalla censura.

La novità di questo lavoro consiste nella scelta di un approccio linguistico alla nota, applicato alla letteratura, e nell'osservazione in parallelo di metatesti sia autografi che allografi, e soprattutto sia interni che esterni al testo, che consente di individuare, oltre alle differenze, significative analogie.

Per quanto riguarda i generi considerati all'interno di questo lavoro e il tipo di note che vi si accostano, si cerca di fornire un quadro globale delle combinazioni realizzabili, e di tratteggiare nel limite del possibile le specificità, senza naturalmente poter presentare un discorso esauriente in relazione a tutti questi ambiti, e orientandosi piuttosto verso un'analisi che metta in luce le affinità e le differenze più significative fra le varie manifestazioni. Le note alla saggistica, rispetto alle quali sono disponibili alcuni significativi contributi critici, sono utili per delineare un quadro delle funzioni della nota parzialmente applicabile anche alla letteratura, pur con le specificità proprie di quest'ultima. Sono approfondite la questione delle note autoriali alla narrativa e alla poesia e delle note allografe ai testi poetici.

Nell'ambito delle note d'autore a testi letterari, ci si occupa da un lato di alcuni romanzi particolarmente ricchi di momenti commentativi interni al testo, e dall'altro della narrativa nella quale la vera e propria nota d'autore, tipograficamente distinta dal testo principale, svolge un ruolo importante. Vi sono nell'ultimo secolo romanzi in cui la nota agisce modificando drasticamente il senso del testo commentato e assumendo quasi forma di romanzo a sé, in una caricatura degli abusi del commento, o che sfruttano la diversa collocazione delle note nello spazio della pagina per distinguere i diversi enunciatori, o che utilizzano le note a piè di pagina per dare spazio ad una voce altra, che contraddice quella che domina il testo principale. Fondamentale naturalmente è l'opera gaddiana, che alterna note interne ed esterne al testo (anche con uguale funzione), e da un'edizione all'altra può reintegrarle nel testo (nel *Pasticciaccio*) o spostarle a piè di pagina (nell'*Adalgisa*).

Per quanto riguarda le note allografe ai testi poetici, ci si riferisce qui alla tipologia testuale 'commento', intesa come l'apparato critico che si manifesta in forma di note al testo, assecondandone l'assetto sintagmatico, e cappello introduttivo, che svolge una funzione di carattere paradigmatico. I due elementi sono esaminati singolarmente e in interazione, evidenziando le peculiarità della forma testuale che concorrono a creare, e prendendo in considerazione problematiche quali l'impostazione generale, la suddivisione del campo di pertinenza delle note e rispettivamente del cappello introduttivo, la distinzione tra spiegazione e interpretazione, la selezione e disposizione del materiale, ecc. Per lo studio di tutti questi aspetti risultano di particolare importanza i momenti di teorizzazione esplicita – oltre che implicita – inseriti talvolta dagli studiosi all'interno dei loro commenti.

Profilo

Sveva Frigerio dopo il liceo classico ha studiato lingua e letteratura italiana e francese all'università di Ginevra, dove si è laureata nel 2010 con una tesi sulla poesia di Sandro Sinigaglia dal titolo «*Cieloverbano*». *Un florilegio commentato del Sinigaglia lacustre*, diretta dal Prof. Emilio Manzotti (co-relatrice: Francesca Latini). Presso la stessa università ha ricoperto l'incarico di *auxiliaire d'enseignement et de recherche* durante gli studi e poi di *attachée de recherche*, e lavora attualmente come assistente, occupandosi ogni anno di due seminari per gli studenti del terzo anno (concernenti la linguistica testuale e le strutture formali e retoriche del testo letterario). Fra i suoi incarichi vi sono la presentazione della facoltà di Lettere ai liceali ticinesi durante l'annuale salone dell'orientamento e il ruolo di *jurée* agli esami di maturità nei licei.

Sta lavorando ad una tesi di dottorato diretta dal Prof. Emilio Manzotti dal titolo *Linguistica della nota. Strategie metatestuali autoriali e allografe*, della quale ha esposto una sintesi preliminare al Terzo Ciclo tenutosi ad Ascona nel novembre 2011. Ha partecipato all'organizzazione di un convegno sulla poesia di Sandro Sinigaglia che si è svolto a Ginevra nel febbraio 2012, e alla curatela dei relativi atti, che includono un suo contributo (un precedente contributo relativo alla poesia di Sinigaglia è stato pubblicato nel 2011).

Publicazioni

- «*Cieloverbano*». *Un florilegio commentato del Sinigaglia lacustre*, tesi di master discussa il 14 settembre 2010, disponibile online (<http://archive-ouverte.unige.ch/>).
- *Versi dispersi e nugaci*. I Gabbiani di Sandro Sinigaglia, «Per leggere», n. 20, 2011, pp. 71-84.
- *Lettura di La cupola ho veduto e Bibliografia critica*, in *Sulla poesia di Sandro Sinigaglia*. Atti del convegno, Ginevra 17-18 febbraio 2012, a cura di S. Frigerio, F. Latini e E. Manzotti, «Microprovincia», n. 50, 2012, pp. 57-72, 227-33.

Cecilia Rossari (cecilia.rossari@gmail.com)

Université de Genève, Unité d'Italien, Cattedra di linguistica italiana

Relatore: E. Manzotti

L'atlante meneghelliano: per un modello spaziale del romanzo contemporaneo

Il progetto verte su un concetto alla base della cultura novecentesca: quello della riasserzione della categoria di spazio nel discorso letterario, a detrimento o a complemento della categoria di tempo, a sua volta egemone nella modernità. Le conseguenze di tale nuova ottica per lo studio della letteratura sono molteplici, e coincidono con gli obiettivi che questo lavoro si prefigge:

- la teorizzazione delle mappe tematiche interne al testo quali strumenti di orientamento nel presente e quali linee-guida dell'io del romanzo;
- la ridefinizione dell'oggetto letterario quale opera aperta, problematica, modellata su nuove percezioni e consapevolezze spaziali;
- l'incontro tra la pratica del romanzo e altri aspetti della produzione culturale, in particolare le scienze dello spazio (geografia, architettura, urbanistica);
- la centralità dell'istanza scopica che proietta nell'atto della descrizione una traduzione dello spazio (urbano e non) in luogo letterario, ma sempre in sinergia con gli altri sensi;
- la trasformazione dell'autore in cartografo di città e paesaggi che vengono elaborati e conosciuti attraverso l'esplorazione fisica dello spazio, a cui lo stesso prende parte quale osservatore partecipante ma anche attraverso l'esplorazione memoriale;
- la localizzazione dello spazio a livello narratologico con un'apertura teorica alle problematiche della descrizione, del racconto, del commento;

Una volta reperite le costanti e le tematiche che caratterizzano l'opera meneghelliana (si può già anticipare che i vettori lungo i quali ci si muove comprendono aspetti come: l'esistenza di una gerarchizzazione geografica che pone Malo, l'Altopiano di Asiago e il Veneto al centro di tutto; la relazione estetica tra bellezza e conoscenza/ricordo; la marginalità come alternativa auspicabile alle capitali letterarie novecentesche, da cui il ruolo precipuo della provincia come modo di fare letteratura; la sovrapposizione tra atlante reale e atlante memoriale; la cartografia con scala 1:1 che apre alla teoria fenomenologica; il senso della distanza, dell'estraneità, della riconquista per il tramite del testo e del ritorno) – partendo dai romanzi ma senza trascurare il bacino teorico costituito dai volumi delle *Carte* – si intende procedere secondo un modello intertestuale. La lotta partigiana, ovvero *I piccoli maestri*, consentono infatti di impostare un dialogo proficuo con gli altri scrittori che, in un altrove non così lontano, hanno condiviso la medesima esperienza (Fenoglio e Calvino, nei cui testi il paesaggio drammaticamente ricalca i luoghi e i modi di percepirla di Meneghello; Vittorini, polemicamente e eroicamente urbano). Ugualmente *Libera nos a malo* (e tutta la saga maladense) coinvolge una tematica fondamentale e condivisa nel complesso della storia letteraria: quella del rapporto con l'orizzonte dell'infanzia, perimetro ristretto ma imprescindibile della geografia personale, insostituibile termine di paragone estetico e memoriale. Il resto è Veneto: il Rigoni-Stern dell'Altopiano; il Parise della provincia; il Buzzati della vertigine alpina; e prima ancora il Comisso e il Piovene della tradizione.

Il tentativo e la tentazione sono di ricercare una visione trasversale della letteratura italiana, una visione che – parafrasando il De Seta della *Letteratura Italiana* Einaudi – prende avvio dal fatto che l'Italia in quanto nazione è prima di tutto un'entità geograficamente coerente. E se la scena fissa, per i personaggi di un romanzo, è più importante della scena mobile, sarà ancor più redditizio delineare lo sfondo delle vicende, riconoscerlo, e ricondurre a esso il senso di uno spazio che permette di interpretare le opere in esame secondo una non ancora sfruttata chiave di lettura.

Profilo

Nata a Verona nel 1982, una volta conseguita la maturità classica si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna. Nel 2004 ottiene la laurea triennale in Scienze della Comunicazione – indirizzo Semiotico – con una tesi sulla censura televisiva. Prosegue quindi gli studi presso il Dipartimento di Italianistica del medesimo ateneo dove, nel 2007, discute la tesi specialistica in Linguistica Italiana e Civiltà Letterarie dal titolo *La «Recherche» di Proust nell'opera poetica di Vittorio Sereni e Attilio Bertolucci* (relatore: Prof. Alberto Bertoni; correlatore: Prof. Marco Antonio Bazzocchi). Svolge per qualche mese attività di tutoraggio – soprattutto nel ruolo di esaminatrice durante le prove orali – per gli insegnamenti di Poesia e prosa del Novecento tenuti dal Prof. Bertoni. Abbandona per qualche anno l'ambito accademico a cui si riavvicina, nel febbraio del 2011, venendo ammessa al dottorato in Lingua e Letteratura Italiana all'Université de Genève. Porta avanti una ricerca sul ruolo del paesaggio e dell'architettura nel romanzo italiano contemporaneo – con particolare attenzione ad autori quali Meneghello, Parise, Calvino, Fenoglio, Gadda – sotto la direzione del Prof. Emilio Manzotti.

Mirko Moizi (mirko.moizi@yahoo.it)

Università della Svizzera italiana, Istituto di storia e teoria dell'arte e dell'architettura

Relatrice: D. Mondini

I Rodari di Maroggia nei territori dell'antica Diocesi di Como tra XV e XVI secolo. Un'indagine storico-artistica per una storia sociale e culturale nei cantieri lombardi rinascimentali

Focalizzato sulla bottega dei Rodari di Maroggia, il presente studio si pone l'obiettivo di fornire, nel limite del possibile, una visione d'insieme delle varie problematiche legate a questi scultori e un catalogo coerente dell'operato degli stessi.

Intendo quindi analizzare, anzitutto, le dinamiche storiografiche che hanno portato alla formazione di una critica volta a ricondurre all'operato di Tommaso, Giacomo, Donato e Bernardino Rodari opere stilisticamente e qualitativamente distanti dai documentati lavori di questa bottega (quali, ad esempio, le sculture realizzate per il Duomo di Como tra il 1484 e il 1526), tracciando così una "fortuna critica" della famiglia maroggesa partendo dalle fonti a questa contemporanee.

Inoltre, il riesame dei documenti riguardanti le opere certe di questi scultori, oltre a confermare, correggere o ampliare quanto già pubblicato, permetterebbe di effettuare anche degli approfondimenti sulle maestranze attive nei vari cantieri in cui lavorò Tommaso Rodari e sulla committenza comasca rinascimentale, al fine di comprendere il tessuto sociale e culturale sottostante ad un cantiere importante come quello del Duomo di Como. Accompagnata dal confronto con le realtà di Milano e Pavia, ovvero dei due maggiori centri della produzione artistica lombarda dell'epoca, la definizione dei rapporti tra le varie botteghe attive contemporaneamente a quella rodariana permetterebbe di gettare maggior luce sia sulla gestione del lavoro all'interno dei cantieri della Lombardia rinascimentale, sia sugli eventuali spostamenti delle maestranze, sia sul *modus operandi* della bottega dei maroggesi. In particolare, di quest'ultimo aspetto si vuole dimostrare come, almeno dal secondo decennio del Cinquecento, Tommaso Rodari fosse orientato più verso la progettazione architettonica che verso la produzione scultorea, a dimostrazione di come, evidentemente, l'attività di architetto fosse quella più ambita dagli stessi artisti.

Si propone, infine, lo studio delle fonti iconografiche utilizzate nei cantieri rodariani, quali medaglie, placchette e stampe, le cui origini sono da ricercare nel diffuso interesse per l'antico che percorre la cultura lombarda del periodo e di cui se ne trova traccia anche nelle committenze comasche tra Quattrocento e Cinquecento. Questo porterebbe ad una più precisa definizione della cultura lariana rinascimentale, che sarebbe analizzata in relazione alla diffusione sia dei precetti umanistici, sia delle dottrine riformiste provenienti dall'Europa settentrionale, in modo da indagare le dinamiche culturali che hanno caratterizzato il territorio della Diocesi di Como tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo.

Profilo

Mirko Moizi ha frequentato l'Università degli Studi di Milano, presso la quale ha conseguito la Laurea Triennale (Bachelor) in Scienze dei Beni Culturali con una tesi dal titolo *L'attività ticinese di Giovan Francesco Gagini*, della quale è stata relatrice la professoressa Fiorella Frisoni. Da questo lavoro è nato l'articolo *Giovan Francesco Gagini. Un "nuovo" artista per il Ticino* («Arte & Storia», 41, 2008, pp. 124-146), a cui ha fatto seguito *Un'aggiunta al catalogo di Giovan Francesco Gagini. Gli affreschi della cappella di Sant'Antonio nella chiesa di Sant'Eusebio a Castel San Pietro* («Arte & Storia», 47, 2010, pp. 76-82).

Sempre all'Università degli Studi di Milano, ha ottenuto la Laurea Magistrale (Master) in Storia e Critica dell'Arte con la tesi *Per un catalogo delle sculture della Galleria civica di Campione d'Italia*, sotto la guida dei professori Giovanni Agosti, relatore, e Jacopo Stoppa, correlatore. La tesi è stata poi pubblicata (*Galleria civica San Zenone, Campione d'Italia. Catalogo delle sculture*, a cura di M. Moizi, Sant'Andrea delle Fratte 2011).

Pubblicazioni

- *Galleria civica San Zenone, Campione d'Italia. Catalogo delle sculture*, a cura di M. Moizi, Sant'Andrea delle Fratte, 2011.
- *Un'aggiunta al catalogo di Giovan Francesco Gagini. Gli affreschi della cappella di Sant'Antonio nella chiesa di Sant'Eusebio a Castel San Pietro*, «Arte & Storia», 47, 2010, pp. 76-82.
- *Francesco Borromini. An Illustrious Son of Bissone*, «Arte & Storia», 41 (ed. inglese), 2009, pp. 12-15.
- *Giovan Francesco Gagini. Un "nuovo" artista per il Ticino*, «Arte & Storia», 41, 2008, pp. 124-146.

Evelina Bernasconi (evelina.bernasconi@usi.ch)
Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani
Relatori: C. Ossola, J. Maehder, M. Maggi

L'oratorio tra il XVII e il XVIII secolo

Il mio progetto dottorale è dedicato a Giuditta e al suo ruolo negli oratori a lei intitolati composti tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento. Lo studio si basa su quindici libretti, quattordici a stampa e uno manoscritto, di cui sono stati approfonditi alcuni aspetti tematico-stilistici. Dapprima ci si è soffermati sulla descrizione di Giuditta e della sua bellezza, e in particolare sullo sviluppo del tema degli occhi, i *lumi omicidi* dell'eroina guerriera; in seguito sono stati analizzati l'ambiguità della retorica della protagonista nell'uso di alcuni termini come l'appellativo *Signore*, il sostantivo *vittoria*, o, ancora, l'espedito drammaturgico dei versi *a parte*, che permettono a Giuditta di comunicare direttamente i suoi pensieri allo spettatore. Si è inoltre indagato il ruolo di Oloferne, che è ritratto con ricchezza di sfumature comportamentali, talora contrastanti: si passa dal severo e spregiudicato generale all'uomo turbato che sembra presagire la sconfitta.

Infine, l'attenzione si è rivolta al ruolo della preghiera all'interno dell'oratorio. Partendo dal testo della *Vulgata*, che sottolinea il significato di *oratorium* come "luogo della preghiera", è stato possibile riflettere sul ruolo del genere oratorio, che diventa il "luogo musicale e poetico" di meditazione. Il comportamento del generale assiro descritto sia dai poeti che dal testo biblico è a questo proposito significativo: pur non credendo nel Dio d'Israele, Oloferne sembra comprendere la necessità di pregare di Giuditta, consentendole di uscire ogni notte dal campo militare per ritirarsi in preghiera.

Sul fronte musicologico, il lavoro si è focalizzato sull'edizione critica della *Giuditta* di Benedetto Marcello, una partitura inedita attualmente conservata in tre esemplari: il ms. Musiche B. 12 della Biblioteca Greggiati di Ostiglia, il ms. 4° 31 della Biblioteca dell'Abbazia di Maredsous e il ms. 1090 della Biblioteca del Conservatoire royal de musique di Bruxelles.

Il testo musicale di questo oratorio, di insolita ampiezza, presenta alcuni caratteri interessanti, in primo luogo la possibile autografia della partitura di Ostiglia e di quella conservata a Maredsous. Dopo alcune ricerche e un confronto con il manoscritto, presunto autografo, degli *Intermezzi per Lucio Commodo*, conservato a Venezia, si propende per l'autografia del testo musicale di entrambi i manoscritti.

La particolarità di questo oratorio, inoltre, deriva dal fatto che l'autore del libretto è lo stesso Marcello. Infine, l'occasione per cui è stato composto l'oratorio è singolare perché si tratta di una sorta di "omaggio vassallatico" alla principessa Livia Spinola Borghese.

Profilo

Evelina Bernasconi si è laureata (2009) in Arti letterarie e musicali dal Medioevo all'Età contemporanea presso l'Università degli studi di Parma con una tesi interdisciplinare dal titolo *Gli oratori e le cantate di Carlo Innocenzo Frugoni* (Relatore: prof.ssa Francesca Fedi; Correlatore: prof. Paolo Russo), dopo un percorso triennale che si è concluso (2007) con una tesi in Civiltà letterarie e storia delle civiltà (*Nina Simone: una ricerca discografica*; Relatore, prof. Alessandro Rigolli; Correlatore, prof. Marco Capra). Parallelamente agli studi universitari ha frequentato la Scuola di canto del Conservatorio A. Boito di Parma, diplomandosi (2011) presso il Conservatorio G. Verdi di Como. Ha inoltre seguito i corsi del Master in Insegnamento nella scuola media superiore (SUPSI-DFA) abilitandosi all'insegnamento per la materia di Italiano (2013). Attualmente sta lavorando ad una tesi di dottorato in Lingua, letteratura e civiltà italiana presso l'Istituto di studi italiani dell'Università della Svizzera italiana, che consisterà nell'edizione e nel commento di quindici libretti d'oratorio stampati tra il 1684 e il 1750, undici dei quali dedicati alla figura di Giuditta, e nell'edizione critica della partitura *La Giuditta* (1709) di Benedetto Marcello (Direttore di tesi: prof. Carlo Ossola; Tutors: prof. Jürgen Maehder e prof. Marco Maggi).

Partecipazioni a convegni e seminari

- [con I. Cappelletti], *I libri italiani di Alice Vollenweider: presentazione del fondo luganese – Da Napoli a Zurigo (passando per il Ticino). Alice Vollenweider e la cultura italiana*, Lugano, Università della Svizzera italiana, 20 ottobre 2012.

- *La Giuditta di Benedetto Marcello: analisi dell'eroina biblica nei libretti d'oratorio tra il XVII e il XVIII secolo*, Società Svizzera Musicologia - Sezione della Svizzera italiana, Lugano, Fonoteca Nazionale, 3 aprile 2012.

Pubblicazioni

- [con G. Tallini], “*Empia oh quanto fu la voce di Pilato*”: un inedito di Padre Martini nella Biblioteca comunale di Bologna (ms HH23, f. 92r), in *Ponzio Pilato. Per la storia di un mito*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», a cura di G. Jori, Firenze, Olschki, a. XLV, n. 3, 2009, pp. 631-641.

- [con I. Cappelletti], *I libri italiani di Alice Vollenweider: presentazione del fondo luganese*, «Archivio storico ticinese», n. 154 (2/2013), a cura di F. Pusterla (in corso di stampa).

Irene Cappelletti (irene.cappelletti@usi.ch)
Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani
Relatori: C. Ossola, C. Bologna

Il frammento magliabechiano del Decameron (BNCF, cod. II.II.8, cc. 20r-37v)

Le carte 20r-37v (M) del codice II.II.8 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze trasmettono il cosiddetto *frammento magliabechiano* del *Decameron* (inizio del settimo decennio del sec. XIV), probabilmente il più antico testimone dell'opera. Ideato e trascritto nel Regno di Napoli da un mercante fiorentino legato al Gran Siniscalco Nicola Acciaiuoli, contiene un *Proemio* non boccacciano, le conclusioni I-VIII, la novella IX 10 e la conclusione IX.

La tesi di dottorato consisterà nell'edizione diplomatico-interpretativa e nello studio filologico e storico-letterario del *frammento*. L'analisi filologica cercherà di determinarne la posizione stemmatica all'interno della tradizione decameroniana e le peculiarità grafiche e linguistiche mediante la collazione completa con i manoscritti Parigino Italiano 482, Parigi, Bibliothèque Nationale de France (P, di mano di Giovanni d'Agnolo Capponi), Vitali 26, Piacenza, Biblioteca Passerini Landi (V), Hamilton 90, Berlino, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz (B, autografo di Boccaccio) e Pluteo 42.1, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana (Mn, esemplato da Francesco d'Amaretto Mannelli). L'indagine variantistica sarà affiancata dall'analisi dell'impaginazione, del sistema delle maiuscole e dell'interpunzione del codice e completata da uno studio storico-letterario mirato a individuare le fonti letterarie e, più in generale, l'appartenenza culturale del compilatore del *Proemio*, in modo da poter avanzare qualche ipotesi sulla destinazione di questa singolare antologia decameroniana.

La posizione di M risulta eccentrica rispetto ad alcuni dei caratteri, testuali e codicologici, tipici dei codici della *proto-diffusione* – P, V e B – e di Mn. M restituisce un testo affine a P ma significativamente più lontano dalle lezioni e dagli usi linguistici boccacciani rispetto a P, V e Mn; la sua *mise en page*, inoltre, non riproduce la strutturazione dell'opera in forma di trattato universitario tardomedievale propria dell'autografo e dei più importanti manoscritti decameroniani.

Il *Proemio*, infine, celebra l'attività letteraria del Certaldese e di chi «nel contentamento delle piacevolissime donne esercitando si diletta» e satireggia l'ipocrisia dei «religiosi» con accenti non sempre pianamente riconducibili alle posizioni boccacciane: nonostante la presenza di due temi decameroniani quali la lode delle donne e la polemica anticlericale, non si evidenziano tanto precisi rapporti intertestuali con l'opera completa, quanto legami interdiscorsivi con una più ampia serie di testi ed enunciati, non sempre agevolmente identificabili.

Alle voci di Boccaccio e dei dieci narratori (il confronto più significativo è con Dioneo) si accosta l'autore del *Proemio*, con un'argomentazione attenta alle ragioni del *diletto*, suggellata da una novelletta “di motto”, e con una scelta antologica che, da un lato, con la selezione di sezioni della cornice si pone in accordo con i gusti cortesi dell'aristocrazia angioina, e dall'altro non rifiuta le narrazioni più spregiudicate, come la novella IX 10.

Il *frammento* sembra costituire la prima risposta alla «stratificazione delle “fonti”» decameroniane: «quando diversi lettori percepiscono diversi segnali e hanno accesso, attraverso questi, ad antecedenti diversi per il testo del *Decameron*, le varie pratiche di lettura ed i vari significati che ne derivano modificano la natura stessa del testo»¹.

¹ S. MARCHESI, *Stratigrafie decameroniane*, Firenze, Olschki, 2004, pp. XIII-XIV.

Profilo

Irene Cappelletti si è laureata (2009) in Filologia moderna presso l'Università di Pavia con una tesi dal titolo *Il Petrarca di Contini: i testi del «Canzoniere» implicati nelle analisi del «Saggio d'un commento alle correzioni del Petrarca volgare»* (Relatore: prof. Guido Lucchini; Correlatore: prof. Simone Albonico), continuazione e approfondimento della tesi triennale (2006) in Filologia e storia dal Medioevo all'età contemporanea (*L'interpretazione continiana del codice Vat. lat. 3196 nella tradizione degli studi. Analisi di RVF 188, 194, 196-198, 322*; Relatore: prof. Simone Albonico; Correlatore: prof. Guido Lucchini). Durante gli anni di studio universitari è stata Allieva dell'Istituto Universitario di Studi Superiori (IUSS) di Pavia dove si è diplomata (2009) con una tesi dal titolo *Dante e il «puer senex» nei saggi precedenti a «Letteratura europea e Medio Evo latino». Due esempi di topica storica* (Relatore: prof. Guido Lucchini; Correlatore: prof. Paolo Ramat). Attualmente sta terminando il dottorato in Lingua, letteratura e civiltà italiana presso l'Istituto di studi italiani dell'Università della Svizzera italiana. La tesi di dottorato consisterà nell'edizione diplomatico-interpretativa e nello studio filologico e storico-letterario del *frammento magliabechiano* (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, codice II.II.8, cc. 20r-37v) del *Decameron* (Direttore di tesi: prof. Carlo Ossola; Tutor: prof. Corrado Bologna).

Partecipazioni a convegni e seminari

- *Il «frammento magliabechiano»: un'insolita rilettura del «Decameron»* – The American Boccaccio Association's Second Triennial Conference: *Boccaccio in Washington DC*, 4-6 ottobre 2013 (abstract accolto).
- *Il «frammento magliabechiano» del «Decameron»: una complessa interpretazione del «Centonovelle»* – *Locating Boccaccio in 2013*, University of Manchester, 10-12 luglio 2013;
- [con E. Bernasconi] *I libri italiani di Alice Vollenweider: presentazione del fondo luganese – Da Napoli a Zurigo (passando per il Ticino). Alice Vollenweider e la cultura italiana*, Lugano, Università della Svizzera italiana, 20 ottobre 2012.
- *L'argomentazione continiana nei saggi di variantistica* – Giornate di studio sulla critica letteraria. *Storia letteraria, critica e storia linguistica: i linguaggi dell'interpretazione nell'Ottocento e nel Novecento*, Université de Lausanne, 19 novembre 2009.

Pubblicazioni

- *L'argomentazione continiana nei saggi di variantistica*, «Quaderno di italianistica», 2013, a cura della Sezione di Italiano dell'Università di Losanna (accettato per la pubblicazione).
- [con E. Bernasconi], *I libri italiani di Alice Vollenweider: presentazione del fondo luganese*, «Archivio storico ticinese», 154, novembre 2013, a cura di F. Pusterla (in corso di stampa).
- *Per una rilettura del «Saggio» continiano sulle «correzioni del Petrarca volgare». Analisi di «RVF» 268*, «Filologia italiana», 8, 2011, pp. 33-76.

Riccardo Corcione (riccardo.corcione@usi.ch)
Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani
Relatore: C. Ossola

Giudici anni '90: tempo della fine e fine del tempo

Il progetto di dottorato si rivolge al momento conclusivo della parabola letteraria e intellettuale di Giovanni Giudici (1924-2011), quando il poeta, dopo aver attraversato la storia e la cultura del secondo Novecento, si trova a dover fare i conti col tramonto di un'età e di una generazione intellettuale posta dinanzi al dissolversi dei propri ideali, delle proprie speranze. Una parabola altresì esistenziale, che il raggiungimento della vecchiaia costringe al confronto con un'altra fine imminente: quella della vita umana. Gli anni '90 assumono dunque un'importanza strategica per rileggere l'opera di Giudici: dai versi e dalla prosa saggistica di questo decennio emerge uno sguardo sempre più maturo e consapevole, voltato indietro a scrutare un passato in cui si riflettono e si confondono dimensione storica e privata; come avviene nella poesia *1989*, l'anno della caduta del muro di Berlino con cui il secolo volge al suo epilogo: «*Otto e Nove – sussurro – l'anno che Tutto è successo / Primo pensiero è che anch'io un patatràc / Il mio Ottantanove l'ho appresso*».

La ricerca sarà sostenuta in una fase iniziale dalla trascrizione e da uno studio approfondito volto ad arricchire un apparato di note di alcune agende inedite (conservate presso il centro APICE dell'Università degli Studi di Milano) appartenute al poeta e risalenti a un periodo compreso tra il 1989 e il 2002. In esse si trovano riflessioni, aforismi e versi inediti che, come ho avuto modo di dimostrare nella mia tesi di Master, costituiscono in alcuni casi delle chiavi di lettura inattese per l'opera di Giudici.

Dopo una prima analisi a livello filologico, il confronto fra le agende e gli scritti editi del poeta si concentrerà su determinati nodi tematici: (1) quello di un tempo storico ormai consumato, in cui Giudici si confronta con il cammino di una civiltà intellettuale che volge al termine (sarà da approfondire a tal proposito il rapporto con Fortini, ricordato durante il decennio in diverse occasioni); (2) quello di un'esistenza come durata che lentamente si riavvolge su se stessa, per cui il senso del passato e del futuro si arricchisce di una prospettiva nuova, tutta calata in un'inafferrabilità di fondo e orientata a un messaggio universale sul tempo; (3) quello di uno sguardo metafisico che medita sul confine ultimo del tempo e della vita umana, una ricerca, nel buio, di un luogo ove riporre una speranza; (4) quello, infine, di una lingua poetica come tentativo di affacciarsi a un simile confine, come "luogo straniero" in cui l'idea essenziale del farsi della poesia si contamina dell'aspirazione al divino incarnata nell'essere umano.

Se da un lato le agende degli anni '90 offrono la testimonianza di un'inesausta "officina di versi" e pertanto costituiscono uno strumento imprescindibile per rileggere una poesia fra le più feconde del secolo, dall'altro il confronto con i saggi e le raccolte del decennio permetterà di ricostruire un'intensa meditazione sul cammino dell'uomo che prende le mosse dal vivere quotidiano per farsi voce universale e collettiva. Di qui l'importanza di rileggere anni anche storicamente cruciali attraverso lo sguardo e le parole di un poeta che appare in una condizione di "ultimo" rispetto alla grande stagione poetica e intellettuale del secondo Novecento italiano. Di qui, infine, il dovere di scoprire il grande lascito che Giudici ha depresso sulle soglie del nuovo millennio.

Profilo

Dopo il conseguimento della laurea triennale presso l'Università degli Studi Roma Tre con una tesi dal titolo *La scala della contemplazione nella Commedia* (relatore: prof.ssa Mira Mocan, correlatore: prof. Corrado Bologna), dedicata alle fonti di Riccardo di San Vittore nel poema di Dante, ho vinto una borsa di studio presso l'Università della Svizzera italiana e ottenuto una laurea nel Master in Lingua letteratura e civiltà italiana con la tesi: *Di tutti i nostri prima unico poi... Il teatro del paradiso di Giovanni Giudici* (relatore: prof. Carlo Ossola, correlatore: prof. Corrado Bologna), in cui ho potuto coniugare le conoscenze acquisite sull'opera dantesca allo studio di una drammaturgia del Novecento che nasce proprio da un inedito e profondo confronto con la terza cantica.

Al percorso universitario è andato presto affiancandosi quello lavorativo all'interno del Dicastero Giovani ed Eventi, per il quale per più di due anni ho collaborato alle attività culturali della città di Lugano. Nel 2011 ho fondato con alcuni colleghi di Master l'associazione studentesca "Il Letterificio", attraverso cui siamo riusciti a creare un operoso laboratorio di riflessione sulla letteratura realizzando eventi e manifestazioni nell'ambito universitario e cittadino.

Da giugno 2013 sono assistente-dottorando presso l'Istituto di studi italiani dell'Università della Svizzera italiana di Lugano.

Pubblicazioni

- *Sotto il cielo di Roma. L'esilio romano nella poesia di Attilio Bertolucci*, «Aurea Parma - rivista di storia, letteratura, arte», vol. XCVI, 3, sett.-dic. 2012, pp. 367-394.

- [recensione a] *Andrea Zanzotto, Conglomerati, Milano, Mondadori, 2009*, «Cenobio. Rivista trimestrale di cultura», vol. LX, 4, ott.-dic. 2011, p. 40.

Sergio Di Benedetto (sergio.di.benedetto@usi.ch)
Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani
Relatore: C. Ossola

Aspetti letterari e religiosi nella poesia di Girolamo Benivieni

Il progetto di ricerca mira a porsi come contributo all'approfondimento degli aspetti letterari e religiosi del poeta fiorentino Girolamo Benivieni (1453-1542).

Egli svolse un ruolo attivo nelle dinamiche storico-culturali della seconda metà del '400 e della prima metà del '500, con una fitta rete di relazioni con Lorenzo de' Medici, Angelo Poliziano, Marsilio Ficino, Girolamo Savonarola, Leone X e Clemente VII, realizzando un singolare percorso intellettuale che, prese le mosse dall'umanesimo fiorentino del circolo mediceo e dell'accademia neoplatonica di Ficino, attraverso una profonda conversione religiosa di stampo piagnone, approdò ad una forma di umanesimo cristiano anticipatore di alcuni elementi dell'età controriformistica.

Inizialmente la ricerca avrà come oggetto il *Commento* del 1500 in quanto testimone privilegiato degli esiti a cui giunse il travaglio dell'autore seguito alla svolta savonaroliana, che provocò la riscrittura dei suoi componimenti giovanili. L'opera, divisa in tre parti, comprende cento rime (sonetti, canzoni, sestine, un madrigale) più alcuni testi fuori numerazione (una lauda e dei capitoli); di essi solo 55 derivano dalla produzione antecedente, con variazioni a livello contenutistico. Il Benivieni ha inoltre aggiunto prose esplicative ai testi per guidare la loro interpretazione, realizzando così un prosimetro.

L'approfondimento verterà tanto sulle rime quanto sull'autocommento, per la messa a fuoco dei componimenti nell'aspetto contenutistico e stilistico, nella loro strutturazione, nel rapporto con modelli e fonti (Dante, Petrarca, Lorenzo, la Scrittura) con il fine di meglio individuare la collocazione dell'opera nell'ambito della tradizione letteraria in volgare.

Inoltre, grazie dell'edizione critica del *Canzoniere* giovanile, edita da poco, si effettuerà un confronto con le rime nella loro precedente versione per focalizzare gli elementi di novità e di continuità nel percorso letterario del Benivieni. Si tratta di un'analisi che consentirà di chiarire quali aspetti della poetica giovanile dell'autore siano rimasti operanti e che cosa invece è strettamente legato all'adesione del Benivieni al pensiero del Savonarola; peraltro l'accostamento tra i testi del *Commento* e la loro formulazione passata permetterà anche di verificare quale fosse l'intenzione strutturale del *Canzoniere* dell'età laurenziana.

Dedicherò anche una specifica indagine al poemetto *Amore*, composto da 120 ottave, che si trova in appendice al *Commento* e che risulta inedito nell'età moderna.

In un secondo momento la ricerca verterà sulla produzione letteraria beniveniana successiva al 1519, prendendo in esame il ms. Riccardiano 2811 che raccoglie una riscrittura delle rime e delle prose del *Commento* del 1500, la *Canzona* con il commento pichiano di stampo neoplatonico, una sua rivisitazione in senso cristiano, un'epistola di argomento linguistico e testi spirituali degli ultimi anni di vita del poeta.

La comparazione tra il *Commento* del 1500 e la riformulazione presente nel manoscritto consentirà una riflessione critica sul prosimetro così realizzato, valutandone gli elementi di novità e quelli di persistenza. L'analisi degli altri componimenti spirituali del codice, testimoni dell'estrema poetica dell'autore, sarà funzionale a delinearne gli elementi fondamentali.

I risultati delle indagini condotte serviranno a tracciare un quadro completo della produzione poetica del Benivieni post-savonaroliano.

L'approfondimento e la messa a fuoco della figura del Benivieni poeta nei suoi aspetti umanistico-cristiani potrà inoltre offrire nuovi strumenti per chiarire gli elementi fondamentali del pensiero intellettuale e religioso del poeta, in rapporto con l'epistolario a noi giunto.

La sezione conclusiva della ricerca sarà infine dedicata alla valutazione degli echi beniveniani presenti in altri rimatori del XVI secolo, a partire da Vittoria Colonna (alla quale il Benivieni dedica un tardo sonetto tramandato nel ms Riccardiano), Gaspara Stampa e Michelangelo Buonarroti.

Profilo

Sergio Di Benedetto, dopo la laurea triennale in *Lettere* conseguita nel 2005 presso l'*Università degli Studi* di Milano, con una tesi sulla poesia di Michelangelo, approfondisce gli studi in ambito umanistico presso la medesima Università e nel 2008 discute la tesi di Laurea Magistrale in *Lettere Moderne*, curriculum *Storia e critica della Letteratura italiana*, dal titolo *Le Rime di Girolamo Benivieni: l'edizione giuntina del 1519* (relatrice prof.ssa Anna Maria Cabrini). In occasione della preparazione della tesi rinviene un'antica stampa beniveniana con correzioni autografe, considerata smarrita da decenni.

Negli anni successivi continua ad indagare la figura di Girolamo Benivieni, realizzando due pubblicazioni.

Contestualmente alla ricerca insegna materie letterarie prima al liceo scientifico *Mericianum* di Sesto Calende (Va) e poi al Collegio arcivescovile *Bentivoglio* di Tradate (VA). Nel 2008 è commissario interno di italiano e latino all'Esame di Stato finale del ciclo di studi.

È abilitato all'insegnamento di materie letterarie nei licei, negli istituti tecnici e nelle scuole secondarie di primo grado.

Da alcuni anni collabora con attori professionisti della scuola del *Piccolo Teatro* di Milano come drammaturgo per la realizzazione di spettacoli di ambito sacro o civile, messi in scena tra la Lombardia e il Canton Ticino. Nel 2010 si classifica primo al premio nazionale *Ernesto Combi*, con un progetto teatrale per ragazzi ispirato agli scritti del cardinale Carlo Maria Martini.

Ha coordinato e diretto alcuni laboratori teatrali nelle scuole, realizzando diverse rappresentazioni con gli studenti, avvalendosi anche della collaborazione di professionisti teatrali.

Dal giugno 2013 è assistente-dottorando presso l'*Istituto di Studi Italiani* dell'USI di Lugano.

Pubblicazioni

- *Girolamo Benivieni e la questione della lingua: alcune considerazioni sulle correzioni al "Commento" del 1500*, ACME Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, vol. LXIV, 2011, pp. 139-155.

- *L'edizione Giuntina delle "Opere" di Girolamo Benivieni*, ACME Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, vol. LXIII, 2010, pp. 165-203.

Scrivere storie per narrare la Storia: personaggio pirandelliano

Esattamente nel periodo del lavoro più intenso su *I vecchi e i giovani*, l'unico suo romanzo storico (e al contempo «antistorico»)¹, negli anni 1909-1911, Pirandello elabora la sua teoria del personaggio nel racconto-saggio *Conversazioni di Paolo Post* (1909), saldandola successivamente nella *Tragedia di un personaggio* (1911), ove per sommi capi si mette già a fuoco quell'idea del personaggio in cerca della storia in cui «realizzarsi» che con maggior chiarezza e originalità artistica sboccherà nei *Sei personaggi in cerca d'autore*. Gli studi su Pirandello non hanno mai affrontato esplicitamente il tema della filosofia della storia, forse a causa dell'antistoricismo del pensiero umoristico di Pirandello: l'arte pirandelliana è «corrosiva» in quanto tende a «distruggere tutte le incrostazioni formate dalle false illusioni», intaccando addirittura la storia, che «esiste in quanto che noi la pensiamo presentemente»². Invece è proprio la filosofia della storia, intesa come riflessione sulle modalità in cui il passato ottiene senso nell'atto narrativo, a restituire una più esatta comprensione del valore del *personaggio* pirandelliano. Il personaggio narrativo, espressione dei «modi» potenziali dell'essere verso i quali l'ingegno artistico è così straordinariamente (quasi morbosamente) sensibile, svela la propria affinità fenomenologica rispetto al personaggio storico, realmente esistito, eternamente vivo nella memoria dell'umanità: diventa così uno dei punti cruciali in cui i confini fra il probabile e il possibile si sciogliono, rovesciando le usuali gerarchie fra realtà e finzione: «Chi nasce personaggio, chi ha la ventura di nascere personaggio vivo, può infischiarci anche della morte. Non muore più! Morrà l'uomo, lo scrittore, strumento naturale della creazione; la creatura non muore più! E per vivere eterna, non ha mica bisogno di straordinarie doti o di compiere prodigi. [...] chi era Sancio Panza! [...] chi era don Abbondio! Eppure vivono eterni perchè - vivi germi - ebbero la ventura di trovare una matrice feconda, una fantasia che li seppe allevare e nutrire per l'eternità»³. La creazione artistica si avvicina alla cognizione della storia, evidenziando quasi la radice «storica» dei personaggi «fittizi» che, come rileva Pirandello, non si inventano: sono dei «vivi germi», la cui logica interna l'artista deve cogliere, immedesimandosi con essi, fino a sentirli «come essi si sentono, fino a volerli come essi si vogliono»⁴. Georg Simmel, nel saggio su *I problemi della filosofia della storia* (1892), pone la stessa esigenza alla base della ricerca storica, sottolineando come in questo senso fra il «pensiero creativo» dello scrittore e il «pensiero riproduttivo» dello storico «c'è un'identità completa»⁵: la ricostruzione degli atti psichici delle persone agenti si attua solo a patto che «quegli atti di coscienza vengano riprodotti dentro di noi, ossia che noi, come si dice, possiamo "immedesimarci nell'anima delle altre persone"»⁶. L'idea risale alla teoria dell'immedesimazione (*Einfühlung*) elaborata da Theodor Lipps, filosofo e psicologo, professore di Simmel e di Pirandello: questi lo conobbe durante il periodo di studi a Bonn, e fu attraverso la sua mediazione che poté conoscere anche i testi di Simmel (Adriano Tilgher, in un bel saggio quasi dimenticato dalla critica pirandelliana, dedica delle pagine magnifiche alla straordinaria affinità fra la visione del mondo di Pirandello e la filosofia di Simmel). Per un altro verso mi sembra da rivalutare la figura di Giuseppe Ferrari, alla cui teoria dei periodi politici (come ho mostrato in un capitolo della mia tesi di dottorato in russo) Pirandello si ispira nel suo romanzo *I vecchi e i giovani*, concepisce ogni epoca storica come un «dramma con i suoi personaggi», che «prescrive loro i ruoli» e raggiunge il massimo livello di significato attraverso la narrazione. Ferrari riprende in questo il pensiero di Jules Michelet, che nel *Journal* rileva come lo storico «voit souvent dans ses rêves une foule qui pleure et se lamente, la foule de ceux qui n'ont pas vécu assez, qui voudraient revivre». Come lo scrittore, così lo storico nei confronti dei propri personaggi dev'essere un vate, un profeta, «tant qu'ils n'auront pas ce devin, ils erreront autour de leur tombe mal fermée et ne se reposeront pas»⁷. Le potenzialità nascoste dell'esistenza, oggettivate nei personaggi che vogliono trovare nella storia «senza bisogno di morire - la pace»⁸, sono della natura degli spiriti dei morti che si aggirano in cerca di «un Œdipe, qui leur explique leur propres énigmes dont ils n'ont pas eu le sens, qui leur apprenne ce que voulaient dire leurs paroles, leurs actes, qu'ils n'ont pas compris»⁹. Pirandello, a cui la storia sembra «quel turbo d'anime dantesco in preda a una briga che non ha riposo»¹⁰, racconta il dramma dei personaggi non realizzati, paradossalmente compiuti, attraverso questo racconto, nella storia.

Il presente progetto si incentra sullo studio delle radici del personaggio pirandelliano e soprattutto sul suo rapporto con la «storia», in tutta l'ambiguità semantica del termine, che svela l'incertezza dei confini fra la letteratura e la conoscenza storica. Come suggerisce con grande lucidità uno scrittore spagnolo contemporaneo, Javier Marías, che riprende il pensiero di Miguel de Unamuno, autore molto vicino per tanti versi a Pirandello, «noi consistiamo tanto in ciò che siamo quanto in ciò che siamo stati, tanto in ciò che è verificabile e quantificabile e rammemorabile quanto in ciò che è più incerto, indeciso e sfumato, forse siamo fatti in ugual misura di ciò che è stato e di ciò che avrebbe potuto essere»¹¹.

¹ Cfr. V. SPINAZZOLA, *Il romanzo antistorico*, Editori Riuniti, Roma, 1990.

² L. PIRANDELLO, *La mia arte non ha effluvi*, in *Saggi e interventi*, a cura di F. Taviani, Milano, Mondadori, 2006, pp. 1145-1149, a p. 1146.

³ L. PIRANDELLO, *La tragedia d'un personaggio*, in *Novelle per un anno*, in 3 voll., a cura di M. Costanzo, Milano, Mondadori, 1985-1990, vol.1, t. 1 (1985), pp. 816-824, a p. 821.

⁴ L. PIRANDELLO, *L'azione parlata*, in *Saggi e interventi cit.*, pp. 447-451, a p. 448.

⁵ G. SIMMEL, *I problemi della filosofia della storia*, Genova, Marietti, 2001 (ristampa della prima edizione del 1882), p. 31.

⁶ Ivi, p. 30.

⁷ J. MICHELET, *Journal 1828-1874*, t. I, année 1842. Il frammento è riprodotto in G. MONOD, *Vie et Pensée de Michelet*, Paris, Champion, 1923, 2 voll., t. II, p. 73.

⁸ L. PIRANDELLO, *La tragedia d'un personaggio cit.*, p. 818.

⁹ G. MONOD, *Vie et Pensée de Michelet cit.*, p. 73.

¹⁰ L. PIRANDELLO, *Arte e coscienza d'oggi*, in *Saggi e interventi cit.*, pp. 185-203, a p. 199.

¹¹ J. MARIAS, *Epilogo*, in *Domani nella battaglia pensa a me*, trad. di G. Felici, Torino, Einaudi, 2005, pp. 279-283, a p. 280.

Profilo

Nel 2008 Daria Farafonova ha conseguito la Laurea specialistica in Lettere presso il Dipartimento d'italianistica dell'Università Statale di San Pietroburgo con una tesi intitolata *Filosofia della storia nel romanzo di L. Pirandello I vecchi e i giovani*. Nello stesso anno si è iscritta al Dottorato di ricerca presso la cattedra di Letterature moderne della stessa Università, proponendosi di approfondire la ricerca incominciata con la tesi di laurea sul problema della filosofia della storia nelle opere pirandelliane.

Nel 2010-2012, grazie a una borsa di studio della Confederazione Svizzera, ha effettuato un periodo di ricerca di circa un anno e mezzo presso l'Istituto di studi italiani a Lugano, concentrandosi sul tema dell'influsso del pensiero francese sull'universo poetico pirandelliano (Pascal, Binet, Bergson). Nel febbraio 2013 con la consegna definitiva della tesi di dottorato, ha compiuto il ciclo degli studi dottorali presso l'Università Statale di San Pietroburgo.

Intende ora riprendere e completare la ricerca per la tesi di Dottorato a Lugano, ampliando lo studio delle probabili "fonti" del pensiero pirandelliano intorno al rapporto fra storia e narrativa nella direzione di Jules Michelet e di Georg Simmel, autori noti a Pirandello.

Pubblicazioni

In russo:

- *Corsi e ricorsi storici nella tradizione filosofica e letteraria italiana (da Vico a Verga), ne' I confini della letteratura in scienze umanistiche*, a cura di A. Chameev, n.7, 2010, pp. 188-198.
- *Pirandello e Pascal. Riflessione come specifica attività creatrice*, in *Vestnik SPbGU*, ser. 9, n. 4, 2011, pp. 66-74.
- *I vecchi e i giovani: romanzo storico o filosofico? Il problema del "genere"*, in *Vestnik SPbGU*, ser. 9, n. 1, 2013, pp. 35-40.
- *La figura del superuomo nel romanzo di L. Pirandello I vecchi e i giovani*, in *Vestnik Leningradskogo universiteta imeni Pushkina*, n. 1, 2013, v. 1., pp. 55-62.
- *Luigi Pirandello: alle origini del drama dei personaggi "fuori dalla storia"*, in *Romanskij Collegium*, a cura di S. Fokine (in corso di stampa).

In italiano:

- *Pirandello lettore di Pascal. Premesse al Fu Mattia Pascal*, «Lettere italiane», n. 1, 2013, pp. 29-69.

Francesca Galli

Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani

Relatori: C. Bologna, C. Ossola

Edizione critica e commentata del *De luce* di Bartolomeo da Bologna

Nel suo *De luce*, composto intorno al 1270, il francescano Bartolomeo da Bologna (1220-94 circa), *magister regens* in teologia presso l'università di Parigi e figura di spicco all'interno della provincia bolognese, si propone di commentare il versetto evangelico «*Ego sum lux mundi*» (Gv 8, 12) e, istituendo un raffronto sistematico, basato sull'analogia, tra la dimensione terrena e quella sovrasensibile, prende in esame numerose questioni relative all'ottica e alla metafisica della luce. Erede dei pensatori antichi, delle teorie arabo-oxfordiane e della tradizione minoritica, Bartolomeo compendia e rielabora la riflessione coeva intorno alla scienza *perspectiva* ed elargisce con generosità nozioni di geografia, di fisica, di anatomia, di geometria, spaziando nei più diversi campi del sapere medievale e alternando spiegazioni 'tecniche' e scientifiche a considerazioni etico-morali, commenti alla Scrittura, esortazioni vicine alla pratica omiletica.

Oltre ad una nuova edizione critica e commentata del testo - tramandato da due codici miscelanei databili tra fine del Duecento e la prima metà del Trecento,¹ pubblicato nel 1932,² mai tradotto (ad eccezione di qualche breve estratto) e soprattutto mai commentato e dettagliatamente studiato - molto è ancora da approfondire circa la genesi, le fonti e la ricezione di una compilazione che, secondo Simon A. Gilson, «contains perhaps more information about light than any other single medieval work».³

Poiché il termine *tractatus* è «ambiguo e può avere molti altri significati: sermone, parte di un libro esplicativo, questione da trattare o, più semplicemente, commentario a un'opera»,⁴ un'attenzione specifica dovrà essere riservata alle caratteristiche testuali di questo scritto ed alla sua collocazione all'interno dell'ampia e variegata categoria delle produzioni universitarie.

Anche la storia della fortuna e diffusione dell'opera negli anni immediatamente successivi alla sua elaborazione presenta numerose zone d'ombra e merita una ricostruzione precisa e accurata. Come già segnalato da Efreim Longpré nel 1923,⁵ ampi estratti del *De luce* sono riportati quasi *ad litteram*, pur senza menzionarne l'origine, nel *Liber de virtutibus et vitiis* (1277-85) del predicatore francescano Servasanto da Faenza. Inoltre, alcune notevoli affinità testuali⁶ e coincidenze cronologiche hanno spinto diversi filologi e critici (L. Olschki, M. Corti, E. Guidubaldi, M. Simonelli *et al.*) a ritenere auspicabile e opportuno l'accostamento del *tractatus* alla produzione dantesca.

Il *De luce* pertanto, e per l'intrinseco valore storico-documentario e per i lasciti (ancora in gran parte da rintracciare e verificare) nella memoria di alcuni illustri contemporanei, si rivela un compendio di particolare rilevanza per lo studio dell'ottica e delle sue «applicazioni ascetiche»⁷ nel Basso Medioevo e costituisce un interessante esempio e banco di prova per ragionare sui meccanismi di trasmissione, ricezione e circolazione del sapere in un'epoca in cui il pensiero scientifico, la dottrina teologica e la trattatistica morale si trovano in costante dialogo ed esercitano un'influenza vicendevole.

¹ Il più antico (XIII sec. *ex.*), originariamente appartenuto alla biblioteca dello *Studium* francescano di Santa Croce a Firenze, è oggi custodito presso la Biblioteca Medicea Laurenziana (*Plut. XVII sin. 8*). Il secondo, proveniente dal convento di San Bartolomeo di borgo Pusterla (Vicenza) e databile alla prima metà del XIV sec., è attualmente consultabile presso la Bodleian Library di Oxford (*Canonic. Patr. Lat. 52*).

² BARTOLOMEO DA BOLOGNA, *Tractatus De Luce*, a c. di I. Squadrani, «Antonianum», VII, 1932, pp. 201-238; 337-376; 465-487.

³ S.A. GILSON, *Medieval Optics and the Theories of Light in the Works of Dante*, Lewinston-Queenston-Lampeter, The Edwin Mellen Press, 2000, p. 234.

⁴ J. HAMESSE, *Parafrasi, florilegi e compendi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*, G. CAVALLI-C. LEONARDI-E. MENESTÒ (ed.), III, Salerno, Roma 1995, p. 207.

⁵ E. LONGPRÉ, *Bartolommeo di Bologna. Un Maestro francescano del secolo XIII*, «Studi francescani», XX, 1923, pp. 365-384.

⁶ Cfr. in particolare le definizioni di *lux*, *lumen*, *radius* e *splendor*: *De luce*, pp. 346-9; *Conv.* III, XIV 4-6.

⁷ E. GUIDUBALDI, *Dante europeo*, vol. II, Firenze, Olschki, 1966, p. 416.

Profilo

Dopo aver conseguito il Bachelor in Filologia Moderna presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Francesca Galli (Varese, 1987) si è laureata in Lingua, letteratura e civiltà italiana presso l'Università della Svizzera italiana di Lugano con una tesi in Letteratura medievale (giugno 2010). Da settembre 2010 è assistente-dottoranda presso l'Istituto di studi italiani dell'USI e sta preparando l'edizione critica e commentata del *tractatus De luce* del maestro francescano Bartolomeo da Bologna (XIII secolo). I suoi interessi di ricerca si concentrano principalmente sulle teorie di ottica e metafisica della luce formulate nel corso del Duecento e del Trecento e sulla predicazione, in latino e in volgare, e l'attività didattica degli ordini mendicanti nel Basso Medioevo.

Pubblicazioni

- *Fisica e metafisica dell'illuminazione in Bartolomeo da Bologna*, in *Manipulating Light in Pre-Modern Times. Architectural, Artistic and Philosophical aspects* (Mendrisio, 3-4 novembre 2011), Mendrisio, Mendrisio Academy Press, 2012 (in corso di stampa).
- *Un manuale di ottica spirituale*, in *Atti del Colloquio FIDEM "La compilación del saber en la Edad Media"* (Madrid, 20-22 giugno 2012), Turnhout, Brepols (accolto per la pubblicazione).
- *Sub lucis similitudine*, «Lettere Italiane», Firenze, Olschki (accolto per la pubblicazione).

Elena Musi (elena.musi@usi.ch)

Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani

Relatori: J. Miecznikowski, A. Rocci

I verbi vedere, sembrare e apparire come marche inferenziali: uno studio tra semantica e argomentazione

Aristotele, *De anima*, III, 427b 14-17, p. 205: «*L'immaginazione è infatti diversa sia dalla sensazione sia dal pensiero, però non esiste senza la sensazione, e senza di essa non c'è apprensione intellettuale*».

Il mio programma di ricerca, incentrato sull'analisi dei verbi di percezione *sembrare*, *vedere* e *apparire*, s'inserisce all'interno del più ampio progetto, finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero, "Dalla percezione all'inferenza: aspetti evidenziali, argomentativi e testuali del lessico della percezione in italiano". Questi tre verbi, oltre ad esprimere eventi percettivi, sono utilizzati come marche evidenziali, vale a dire come mezzi lessicali che indicano la fonte d'informazione su cui si basa un'asserzione. Questi tipi di fonte d'informazione possono essere di natura eminentemente percettiva di solito visiva (come in una frase quale *Marco mi sembra stanco*), legati al sentito dire (ad es. *Sembra che domani pioverà*) oppure all'inferenza, in casi come *Dalla documentazione appare che Marco aveva ragione*, in cui *apparire* segnala la presenza di un ragionamento presupposto. La scelta di tre verbi appartenenti al campo della percezione visiva è motivata proprio dalla consapevolezza, riscontrata a livello interlinguistico, delle ricorrenti interrelazioni tra senso della vista e altri campi semantici, alla base della loro polifunzionalità. A questo proposito, Sant'Agostino, riprendendo un'idea aristotelica, scrive (*Confessiones* XXV, 54): "quae [la conoscenza] quoniam in appetitu noscendi est, oculi autem sunt ad noscendum in sensibus principes, concupiscentia oculorum eloquio divino appellata est [...]. Ideoque generalis experientia sensuum concupiscentia (sicut dictum est) oculorum vocatur, quia videndi officium, in quo primatum oculi tenent, etiam ceteri sensus sibi de similitudine usurpant, cum aliquid cognitionis explorant". In effetti, è facile riscontrare nella lingua parlata enunciati del tipo *Vedi come è morbida questa lana!* (al posto di *Senti come è morbida*) e frasi quali *Vedo che tu hai ragione*, in cui il verbo percettivo *vedere* sostituisce il *verbum putandi pensare*. Quest'ultima connessione tra sfera intellettuale e senso della vista è stata spiegata nella letteratura contemporanea come passaggio di natura metaforica-metonimica da un ambito esterno ("visione fisica") ad uno interno ("visione mentale") sulla base di proprietà di focalizzazione comune sia al dominio visivo sia a quello intellettuale.

Da un punto di vista metodologico, questo studio prevede un'analisi sincronica affiancata da una diacronica, volta a rintracciare il significato originario di questi verbi ed eventuali processi di estensione semantica. L'analisi sincronica si basa sull'esame di un *corpus* di testi bilanciato, appositamente selezionato, che comprende recensioni, editoriali e articoli di commento tratti da riviste quali *La Stampa* e il *Corriere della Sera* e siti *online* di diversa provenienza.

Nella presente ricerca mi soffermo soprattutto sui diversi tipi di inferenze segnalati da questi verbi. L'ipotesi che intendo avvalorare è, infatti, che l'influenza dei dati percettivi nell'interpretazione delle inferenze è speculare alla modalità sensoriale nella semantica del verbo: il verbo *vedere*, legato etimologicamente al senso della vista, assumerà più raramente degli altri due verbi valori inferenziali indipendenti dallo stimolo visivo. Inoltre, l'osservazione degli usi di *sembrare*, *apparire* e *vedere* in questi particolari generi di testo mira ad identificare legami tra fonti d'informazioni presupposte da un verbo e premesse di un ragionamento esplicitate nel testo; ne sottolinea, inoltre, le funzioni discorsive, quali la segnalazione della conclusione di un ragionamento argomentativo (del tipo *Sembra che Marco sia nel giusto*). In questi primi mesi di lavoro mi sono concentrata sull'analisi diacronica e sincronica del verbo *sembrare*. Dallo studio della polisemia di questo verbo è chiaro, tra l'altro, che *sembrare* non indica sempre un'apparenza illusoria o non coincidente con la realtà, come si potrebbe intuitivamente pensare, ma può anche indicare incertezza riguardo il verificarsi di uno stato di cose (ad es. *Sembra che la sinistra vincerà*). Alla luce di ciò, la frase pronunciata dalla Duchessa di Alice nel paese delle Meraviglie "Sii ciò che sembri" non appare poi così scontata.

Profilo

Elena Musi ha conseguito la Laurea Triennale in *Lettere Moderne* (curriculum linguistico) presso l'Università degli Studi di Pavia con una tesi intitolata "Mutamento semantico dallo spazio-tempo al contrasto: analisi comparativa di *anzi, ains, invece e instead*" (Relatore: Anna Giacalone Ramat; Correlatore: Caterina Mauri). Dopo un soggiorno semestrale presso la Freie Universität di Berlino durante l'ultimo anno di Bachelor, ha proseguito gli studi presso l'Università di Pavia, concludendo la Laurea Specialistica in Linguistica Teorica, Applicata e delle Lingue Moderne il 18 luglio 2012 con la tesi: *Desiderative Constructions: A Typological Study* (Relatore: Sonia Cristofaro, Correlatore: Caterina Mauri). Grazie ad una borsa di studio dello IUSS (Istituto Universitario di Studi Superiori) ha effettuato un periodo di ricerca presso il *Centre of Grammar Cognition and Typology* dell'Università di Anversa.

Durante tutto il suo percorso universitario, è stata allieva del Collegio Ghislieri e dello IUSS, di cui ha ottenuto il diploma di laurea il 9 maggio 2013.

Dall'1 settembre 2012 è assistente dottoranda presso l'ISI, all'interno del progetto FNS "Dalla percezione all'inferenza: aspetti evidenziali, argomentativi e testuali del lessico della percezione in italiano".

Partecipazioni a convegni e seminari

- partecipazione alla scuola estiva Summer School in Cognitive Linguistics-Bangor (22-26 luglio) e partecipazione alla relativa "poster presentation".
- presentazione (abstract accettato) al XIII Convegno internazionale dell'International Pragmatics Association - New Dehli (8-13 settembre 2013) di un contributo dal titolo: *Semantic change from space to contrast: comparative analysis of anzi, ains, invece and instead*.
- presentazione (abstract accettato) al Convegno della Società Linguistica italiana "Livelli di analisi e fenomeni d'interfaccia" - Salerno (26-28 settembre) del contributo dal titolo: *'Sembrare' tra semantica e sintassi: proposta di un'annotazione multilivello*.

Pubblicazioni

- *I verbi d'apparenza tra semantica e sintassi: il caso di sembrare in italiano antico*. AION (Annali dell'Università degli Studi di Napoli) (in corso di pubblicazione).

Giulia Pellizzato (giulia.pellizzato@usi.ch)
Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani
Relatrice: S. Garau

Influenze di un “legame debole”, tentativi di dialogo tra letterato e società: il carteggio Parise-Prezzolini

Stando ai volumi a stampa e all'indagine dei critici, Prezzolini e Parise sono uniti da segnali deboli e intermittenti¹. Questo progetto prende le mosse da un carteggio inedito sito nell'Archivio Prezzolini, presso la Biblioteca Cantonale di Lugano.

Il fascicolo consta di 65 epistole originali manoscritte e dattiloscritte, oltre ad alcuni ritagli di giornale con articoli di Parise e su Parise, che testimoniano l'attenzione di Prezzolini per lo scrittore vicentino. Le epistole sono parzialmente ordinate e non catalogate, lo schedone del fascicolo riporta solo due consultazioni risalenti agli anni Ottanta. Una successiva accessione integra il corpus originale, che supera così le 70 lettere.

Nell'ambito del dottorato si studieranno le lettere per ricostruirne l'ordine e la datazione², schedando i materiali e preparando la pubblicazione del carteggio. Si arricchirebbe così la porzione edita degli epistolari parisiense e prezzoliniano, che con i volumi già editi hanno dimostrato un potenziale notevole.

Si studieranno inoltre i testi dei due autori per portare alla luce le influenze di Prezzolini su Parise³, ovvero la natura di questo “legame debole”. Si dicono deboli in chimica i legami instabili e dal basso contenuto energetico; su tali legami si fonda la vita, a partire dal legame a idrogeno che conferisce all'acqua le sue caratteristiche e tiene uniti i filamenti del DNA. A ciò si potrebbe paragonare il legame tra Prezzolini e Parise, intermittente ma fecondo, forse indispensabile.

Molte sono le lettere degli anni Cinquanta in cui Parise si confida col vecchio scrittore, cerca e riceve consigli, lo elegge suo unico confidente e maestro⁴. Vent'anni più tardi Prezzolini non è più un mentore, ma rimane un riferimento importante: le recensioni che seguono la pubblicazione di *Il padrone* e *Il crematorio di Vienna* sono il punto d'inizio per uno scambio di riflessioni sui mutamenti sociali e il rapporto intellettuale-società.

Il contenuto delle lettere fa esplicitamente riferimento a un ambito più ampio: il dialogo continuava nelle recensioni e negli articoli, e Prezzolini stesso si lamenterà dell'evasività delle riposte parisiensi. Si intende ricostruire tale scambio nella sua interezza.

¹ Alcune recensioni simpatetiche, un breve dialogo sulla società degli anni Sessanta, un litigio riguardo al comune amico Soldati (cfr. rispettivamente: la bibliografia dell'edizione Mondadori: G. PARISE, *Opere*, a cura di B. CALLEGHER e M. PORTELLO, Milano, Mondadori, 1989, vol. I pp. 1622-1636, vol. II, pp. 1692-1699; le note e notizie relative al *Crematorio di Vienna*, *ivi*, vol. II, pp. 1627-1632; quanto riportato in M. BRUNETTA, *Archivio Parise. Le carte di una vita*, Treviso, Canova, 1998, pp. 51-52). Nell'Archivio Parise a Ponte di Piave sono poi custodite 12 lettere, risalenti al periodo 1969-76 (schedate *ivi*, pp. 50-52).

² Varie lettere riportano l'indicazione di giorno e mese, ma non dell'anno. Un confronto incrociato tra bibliografie e cronologie unite a prove interne ai testi permetterà di risolvere il problema.

³ Sebbene questo collegamento non sia indagato sino ad oggi, l'insistenza con cui Parise fa riferimento alle sue letture vociane lascia sperare in una ricerca fruttuosa.

⁴ Come scrive lo stesso Prezzolini in data 13 maggio 1952, definendola «curiosa amicizia di un giovane di forse venti anni con uno di settanta» (G. PREZZOLINI, *Diario 1942-1968*, Milano, Rusconi, 1980, p. 190).

Profilo

Giulia Pellizzato (Vicenza, 1987) ha conseguito la Laurea triennale in *Lettere (curriculum moderno)* presso l'Università degli Studi di Siena con una tesi dal titolo *Il reale attraverso il fantastico: una lettura di Il ragazzo morto e le comete di Goffredo Parise* (Relatore: Prof. Giuseppe Nava). È diventata dottoressa magistrale in *Filologia e letteratura italiana* a Ca' Foscari, Venezia, con la tesi *Per la virtù per la giustizia. Personaggi ed etica nelle Confessioni d'un Italiano* (Relatori: Prof.ssa Ricciarda Ricorda, Correlatori: Prof. Pier Mario Vescovo, Prof. Aldo Maria Costantini).

Dal 2012 collabora con Assoetica, una ONG che si occupa di formazione al *management* etico. In questo ambito, con la guida di Francesco Varanini, sta sperimentando le potenzialità formative dei testi letterari. Nel Dicembre 2012 ha vinto la borsa di studio europea LLP Leonardo, grazie a cui ha trascorso il periodo Gennaio-Aprile in Germania lavorando presso il Collaborating Centre for Sustainable Consumption and Production.

Da Giugno 2013 è dottoranda presso l'Istituto di Studi Italiani dell'Università della Svizzera Italiana, dove collabora in qualità di assistente. Attualmente si occupa del rapporto tra Goffredo Parise e Giuseppe Prezzolini, con particolare attenzione a stile, temi, metodi, all'aspetto etico e alle caratteristiche della civiltà letteraria del secondo Novecento che emergono da epistolario e testi editi.

Pubblicazioni

- *Nomi, descrizioni, discendenze oblique. Genealogia della famiglia Altoviti*, «Studi Veneziani» (in corso di pubblicazione).

- *La risposta di Ippolito*, «Persone e Conoscenze», n. 85, febbraio 2013.

Sonia Tempestini (sonia.tempestini@usi.ch)
Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani
Relatori: C. Bologna, C. Ossola

Boccaccio copista ed editore della *Commedia*

Il progetto di ricerca da me avviato ha come obiettivo lo studio dei tre codici di mano di Giovanni Boccaccio che presentano la trascrizione della *Divina Commedia*. Essi sono: **Toledo**, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada **104, 6**; Firenze, Biblioteca **Riccardiana, 1035**; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, **Chig. L VI 213**.

I tre manoscritti, risalenti al terzo quarto del XIV secolo, hanno un'importanza capitale all'interno della tradizione della *Commedia* poiché rappresentano secondo la ricostruzione di Giorgio Petrocchi il punto di frattura tra l'antica e la nuova Vulgata. Fino ad oggi non è mai stata realizzata una trascrizione completa del testo della *Commedia* trasmesso dai codici Toledano e Chigiano (la trascrizione del codice Riccardiano 1035 è disponibile online a cura della Società dantesca). Inoltre non si era mai prima d'ora proceduto a un confronto analitico dei codici. Il lavoro ha voluto gettare le basi per uno studio sistematico dei tre codici in questione, considerando tra che la posizione stessa di questi testimoni della *Commedia* rispetto al resto della tradizione è ancora da definire con precisione. Giorgio Petrocchi, nel presentare la sua edizione critica della *Commedia secondo l'antica vulgata*, non ha dubbi nel valutare l'attività di dantista del Boccaccio come un momento cruciale per le sorti dell'intera tradizione del poema. Riprendendo la disamina fondamentale di Petrocchi appare necessario chiarire i rapporti fra i manoscritti citati, e determinare il grado di oscillazione variantistica che li coinvolge.

Il progetto dottorale muove dalla realizzazione preliminare di una trascrizione diplomatico-interpretativa completa delle opere prese in considerazione. Sulla base dei dati raccolti durante le prime tappe della ricerca, per ora limitata all'*Inferno*, ho avviato un confronto analitico di tutte le varianti dei tre manoscritti. Dall'analisi di varianti significative, linguistiche e grafiche, ho dedotto dati significativi rispetto alla data di composizione di ciascun codice, che confermano in maniera chiara, la principale ipotesi sequenziale Toledano-Riccardiano-Chigiano.

Quanto alle varianti significative l'analisi è stata sistematica. Per ciascuna variante riscontrata sono stati messi a confronto i seguenti dati: la lezione riportata da ciascuno dei tre manoscritti e l'elenco dei manoscritti dell'antica vulgata che riportano tale lezione (secondo quanto riportato da Petrocchi nel suo apparato critico all'edizione della *Commedia*); la lezione scelta dal Petrocchi nell'Edizione della *Commedia secondo l'antica vulgata*; la lezione scelta da Boccaccio nelle sue *Esposizioni sopra la Comedia* (secondo quanto riportato nell'edizione critica di Padoan).

I dati hanno dimostrato anzitutto un numero piuttosto cospicuo di varianti (oltre 400) e in secondo luogo, dato questo fondamentale, una frattura tra il codice Toledano (a cui appartiene oltre il 70% delle varianti) e la coppia Riccardiano-Chigiano. Dai riscontri fin qui effettuati il codice Toledano risulta inoltre il più vicino dei tre al codice Vaticano Latino 3199. Questo manoscritto (si tratta della copia che Boccaccio donò a Petrarca tra la fine degli anni '40 e gli inizi degli anni '50), o più probabilmente una sua copia, dopo gli studi preliminari e l'edizione di Petrocchi è convenzionalmente ritenuto l'antigrafo dei tre codici del Boccaccio: ma la questione, di non poco momento nel quadro della valutazione complessiva, va riesaminata per intero sulla base della collazione globale che sto approntando.

A partire dai dati emersi il progetto di ricerca prevede anzitutto il completamento della trascrizione e disamina delle due cantiche della *Commedia* finora non studiate (*Purgatorio* e *Paradiso*) e dei testi che la accompagnano nei tre manoscritti (*Argomenti in terza rima sopra il Purgatorio*, *Argomenti in terza rima sopra il Paradiso*), cui fa seguito necessariamente la collazione delle varianti. Sulla base di quanto fin qui esposto il progetto di ricerca si orienta dunque verso due obiettivi fondamentali:

- La determinazione del rapporto tra antica e nuova Vulgata, da realizzare muovendo dallo studio sistematico dei codici alla base della "frattura di sistema".

- Una riflessione complessiva sui "comportamenti editoriali" del Boccaccio che confronti la disanima del livello ecdotico e filologico-testuale valutato per le tre copie della *Commedia* con i risultati di un'indagine sul resto della sua attività di copista. La proiezione dei dati paleografico-filologici su un più ampio orizzonte storico-culturale potrà aprire ad una ricostruzione della varia fenomenologia dell'attività di copista, interprete, ermeneuta, svolta da Giovanni Boccaccio.

Profilo

Ho conseguito la laurea triennale in Lettere presso la facoltà di Scienze Umanistiche all'Università La Sapienza di Roma nel 2008 e la laurea specialistica in Testo, linguaggi e letteratura nel dicembre 2010. Durante il mio percorso di studi mi sono occupata di filologia romanza, inizialmente con una tesi sul Lai di Narciso, anonimo in antico francese di fine XII secolo. La tesi ha previsto un confronto tra il testo medioevale e il libro terzo, nei versi dedicati al mito di Narciso, delle Metamorfosi di Ovidio. In sede di tesi specialistica, dopo aver approfondito gli studi filologici, paleografici e codicologici, mi sono occupata dei tre codici vergati da Giovanni Boccaccio e riportanti il testo della Commedia dantesca. Ho avuto esperienze in campo editoriale presso le case editrici Elliot e Voland. Nel 2012 mi sono trasferita a Lugano dove ho collaborato con la Radio Svizzera Italiana nell'ambito del progetto "Classici italiani". Da circa un anno e mezzo, dopo aver conseguito la certificazione DITALS 2 dell'Università per stranieri di Siena, lavoro come docente di italiano per stranieri. Da giugno 2013 sono assistente-dottoranda presso l'Istituto di studi italiani dell'Università della Svizzera italiana di Lugano.

Collaboro con il gruppo di studio diretto dal professor Sandro Bertelli e composto da studiosi di codicologia, paleografia e filologia. Obiettivo del lavoro è la pubblicazione, prevista entro la fine del 2013, di una miscellanea per la collana Studi e Testi della Biblioteca Apostolica Vaticana in occasione del settimo centenario della nascita di Giovanni Boccaccio. In tale ambito ho partecipato al convegno "Dentro l'officina di Boccaccio" tenutosi a Ferrara il 15 e il 16 novembre 2012 nel corso del quale ho esposto i dati e le ipotesi di lavoro relativi a quanto emerso in sede di tesi e ai successivi approfondimenti. Tale intervento confluirà in un articolo che verrà ultimato a giugno 2013 e pubblicato entro la fine dell'anno nella suddetta miscellanea.

Publicazioni

- *"In principio era Augusto Monti". Tre incontri con Giulio Einaudi*, «Cenobio», a. LXI, n. 4, ottobre-dicembre 2012, pp. 37-53.

- [con C. Teodori] *La Commedia nei codici Toledano 104.6, Riccardiano 1035, Chigiano L.VI.213: collazione e analisi filologica dell'Inferno*, Biblioteca Apostolica Vaticana, «Studi e testi» (in corso di pubblicazione).

Patricia Lurati (patricialurati@hotmail.com)
Università di Zurigo, Kusthistorisches Institut
Relatore: T. Weddigen

Gli animali esotici nella pittura fiorentina tardogotica e rinascimentale. Immagine, simbologia, commercio

Scopo di questa ricerca a carattere interdisciplinare è quello di indagare la relazione tra l'ascesa economica e politica della facoltosa borghesia mercantile fiorentina e la comparsa in pittura di animali esotici ritratti realisticamente.

A differenza di quanto avveniva nella prima metà del XIV secolo quando Africa e Asia erano ancora recepite come terre meravigliose e straordinarie per i mirabolanti racconti del *Milione* di Marco Polo e quelli fittizi dei *Viaggi* di Jean de Mandeville, a cavallo tra Tre e Quattrocento questi paesi assunsero una fisionomia più concreta grazie alle notizie veritiere e di prima mano fornite da viaggiatori, mercanti e pellegrini dotati di una nuova *forma mentis* inquisitiva che soppiantò la zoologia fantastica dei bestiari medievali. Testimonianze dell'interesse per la raffigurazione di animali esotici si rintracciano nella pittura fiorentina fin dagli ultimi decenni del Trecento, probabilmente per soddisfare la richiesta da parte della nuova classe emergente, quella dei ricchi mercanti e banchieri, di poter disporre di un'iconografia capace di convogliare messaggi più o meno velati riguardo al benessere e al potere raggiunti proprio grazie ai commerci con le terre d'Oriente. L'iconografia dei Magi, nella città del giglio assurti a patroni e protettori di mercanti e viaggiatori in virtù del lungo viaggio intrapreso e delle merci esotiche recate in dono, ben si prestava a questo scopo in un'epoca in cui i soggetti profani erano poco diffusi. Se nei dipinti della fine del XIV secolo la carovana di cammelli carichi di forzieri compare in lontananza, con l'affermarsi dell'oligarchia fiorentina la raffigurazione della fauna esotica assunse il valore di vero e proprio simbolo di lusso, ricchezza e potere conquistando uno spazio in primo piano.

Questa evoluzione è certamente da ricondurre ai contatti con la cultura orientale che considerava il possesso e l'esibizione di animali esotici quale strumento per ostentare magnificenza e regalità. Concetto prontamente assimilato dal casato mediceo che, sebbene di fatto si trovasse alla guida della città, non era né legittimato né dotato di un cerimoniale di corte. I signori di Firenze di fronte alla necessità di costruirsi un'etichetta nobiliare fecero propria la tradizione orientale, sempre più diffusa tra le corti europee, patrocinando lo sfarzoso corteo con la Cavalcata dei Magi che il giorno dell'Epifania sfilava per le vie della città e creando un serraglio popolato da animali esotici da esibire nel corso di spettacoli e trionfi. Pratica che in pittura, oltre a trovare un illustre antecedente nella pala con *l'Adorazione dei Magi* (1423) commissionata a Gentile da Fabriano dal ricco mercante Palla Strozzi, ebbe la sua massima espressione nella cappella all'interno di Palazzo Medici affrescata da Benozzo Gozzoli con la *Cavalcata dei Magi* (1459). Nel minuscolo sacello, in alcuni casi adibito a sala di rappresentanza, la potentissima stirpe di mercanti e banchieri che governava le sorti della città figurava attorniata da animali e servitori esotici che evocavano sfarzo e potere, mentre il riferimento ai Magi assumeva una doppia valenza: esplicita allusione al rito cittadino allestito sotto il loro patrocinio e velato riferimento alle attività mercantili cui era dedita la famiglia.

Profilo

Patricia Lurati si è laureata in storia dell'arte all'Università di Siena (1997) con una tesi sui cofanetti, cassoni nuziali e deschi da parto di manifattura italiana conservati nei musei svizzeri. Si è poi specializzata in arti decorative all'Università di Firenze (2002) con una tesi sulle influenze orientali negli abiti e nei copricapi femminili di epoca rinascimentale raffigurati sui cassoni nuziali. Grazie a una borsa di studio del FNSRS (2003-2004) ha potuto approfondire le sue ricerche sulle influenze orientali nell'arte fiorentina del XIV e del XV secolo presso la New York University e la Sorbonne di Parigi. Dopo aver lavorato nell'organizzazione di mostre, nel 2009 è tornata a fare ricerca con una borsa del Dipartimento della Cultura del Cantone Ticino che le ha consentito di studiare le raffigurazioni dei tessuti negli affreschi ticinesi del Tre e Quattrocento e la loro attinenza con coevi frammenti tessili. Nel 2012 ha condotto le ricerche storico-artistiche per la stesura di un volume dedicato agli affreschi quattrocenteschi della chiesa di sant'Antonio abate a Morcote, mentre è ora impegnata nella curatela della mostra *Doni d'amore* che si terrà alla Pinacoteca Züst di Rancate nell'autunno 2014.

Publicazioni

- *The Triumph of Fur: Costume on Fifteenth Century Painted Wedding Chests*, in *Cassone Paintings, The Civil and the Savage*, a cura di C. L. Baskins (in corso di pubblicazione).
- *In Firenze non si fe' mai simile festa'. A proposito del cassone di Apollonio di Giovanni con scena di giostra alla Yale University Art Gallery*, «Annali di storia di Firenze», VII, 2012, pp. 35-71.
- *Vesti nuziali nella Firenze rinascimentale*, in *Virtù d'amore. Pittura nuziale nel Quattrocento fiorentino*, catalogo mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia-Museo Horne, giugno-novembre 2010), a cura di C. Paolini, D. Parenti, L. Sebregondi, Firenze, 2010, pp. 45-49.
- *Doni nuziali del Rinascimento nelle collezioni svizzere*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2007.
- *Esotismi dei costumi femminili tardogotici nei cassoni nuziali toscani*, in *Dalla testa ai piedi. Moda e costume in età gotica*, a cura di L. dal Prà e P. Peri, Atti del Convegno di Studi (Trento, Istituto Trentino di Cultura, 7-8-ottobre 2002), «Beni Artistici e Storici del Trentino. Quaderni», 12, 2006, pp. 351-365.
- *Il trionfo di Tamerlano. Una nuova lettura iconografica di un cassone del Metropolitan Museum of Art*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLIX, 1/2, 2005, pp. 101-118.
- *Gli arazzi del museo svizzero Alexis Forel a Morges*, «Filoforme. Storia arte e restauro dei tessuti», II, n. 3, primavera, 2002, pp. 14-17.

Simone Westermann (simone.westermann@uzh.ch)
Università di Zurigo, Kusthistorisches Institut
Relatore: T. Weddingen

‘La trionfal porta del naturale’: Altichiero e il naturalismo nella pittura attorno al 1400

‘La trionfal porta del naturale’ è un’espressione proveniente dal *Libro dell’arte* di Cennino Cennini. L’autore suggerisce ai lettori che per eccellere nella pittura bisogna seguire la natura stessa: la porta trionfale della natura. Che cos’è, però, questa porta trionfale e che cos’è il concetto di natura al tempo di Cennini? Quale significato aveva la natura per la pittura? Confrontandosi con le idee di David Summers, Michael Baxandall e, più recentemente, di Martin Büchsel, Frank Fehrenbach e con alcuni spunti offerti dal cosiddetto *ecocriticism*, la mia tesi discute dell’uso del termine “naturalismo” per la pittura del tardo Medioevo. Attraverso l’analisi dell’opera di Altichiero, maggior artista attivo sul finire del Trecento nell’Italia settentrionale, provo non solo a chiarire l’approccio tecnico dell’artista verso i suoi affreschi a Padova, ma anche a elaborare un’idea di naturalismo non come stile grammatico formale di pittura, ma come meta argomentativa nel linguaggio pittorico dell’artista.

Al confronto della recente monografia di John Richards, un’opera biografica e narrativa che traccia la vita e le opere di Altichiero da Verona a Padova, la mia tesi di dottorato sarà invece organizzata in modo tematico, divisa in tre temi che sembrano essenziali per una più profonda comprensione sia della pittura di Altichiero che del discorso sul naturalismo nel tardo Medioevo e nel Rinascimento: *lo spazio, la figura e la narrazione*. Questi tre capitoli, che esamineranno principalmente le maggiori opere di Altichiero a Padova, formeranno il nucleo attorno a cui discuterò problemi biografici, ma soprattutto l’ambito storico e socio-politico che fornisce il contesto alla realizzazione degli affreschi nella cappella di san Giacomo della Basilica di Sant’Antonio e l’Oratorio di San Giorgio, entrambi a Padova.

Nel probabile primo capitolo sullo “spazio” cercherò di analizzare la struttura formale degli affreschi. Parlerò dell’inserimento degli affreschi nello spazio reale dell’architettura, del modo in cui l’architettura ivi raffigurata costituisce una parte essenziale della struttura formale degli affreschi e di come l’artista sperimentava con l’idea dello spazio matematico nell’esecuzione delle sue opere.

In un secondo capitolo, intitolato “la figura”, elaborerò il tema dell’importanza dello spettatore. Come già notato da Vasari, Burckhardt e Schlosser, nella produzione di Altichiero la ritrattistica costituisce un importante aspetto del *verismo* dell’opera dell’artista. Verranno stabilite connessioni tra medaglie antiche e visi moderni, tra corpo medico e corpo dipinto, tra corpo come meta espressiva ed indessicale negli affreschi e corpo come metafora della letteratura del tempo (per esempio Marsiglio dei Mainardini), con lo scopo di analizzare questa complicata relazione tra artista, opera e percezione o, come da definizione di Martin Büchsel, “l’immaginazione proiettiva” dello spettatore.

Nella sezione riservata alla “narrazione”, infine, viene stabilito un nesso tra la realizzazione dello spazio formale e la figura. Utilizzando il concetto Albertiano di *istoria*, seppure in modo anacronistico, proverò a discernere se e come alcuni elementi del termine possono essere già individuati nella pittura di Altichiero, sia negli affreschi principali che nei campi, apparentemente secondari, delle cornici. Le decorazioni cosiddette marginali forniranno un quadro piuttosto accurato sul modo di lavorare dell’artista e sull’idea della narrazione in San Giacomo e San Giorgio – piccoli spunti, ma che sicuramente riveleranno qualcosa su ciò che Francesco Petrarca chiamava, nella lettera del 28 novembre 1373 a Francesco il Vecchio da Carrara, signore di Padova, il “linguaggio della natura”.

Profilo

Simone Westermann è dottoranda di ricerca presso l'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Zurigo con una tesi di dottorato intitolata *“La trionfal porta del naturale”*: *Altichiero e il naturalismo attorno al 1400*. Nel 2011 ha conseguito un Master in Storia dell'Arte, Letteratura Italiana e Storia e Teoria della Fotografia presso l'Università di Zurigo (titolo della tesi: *“Der göttliche Funke” - Lichtsymbolik im Werk Federico Zuccaros* – Relatore: Prof. Dr. Tristan Weddigen). Prima di Zurigo, ha studiato all'Università di Cambridge in Inghilterra dove ha conseguito un *Bachelor of Arts* in Storia dell'Arte e dell'Architettura con una tesi su *Ernst Gombrich and Anti-Hegelianism - An Insight into his Theoretical Thought*. Negli ultimi due anni ha partecipato a vari corsi di studio e conferenze: nel 2011 ha preso parte allo *Studienkurs* della Biblioteca Hertziana (*Il Pre-Rinascimento a Padova*) con tre presentazioni sull'opera di Altichiero; e nell'ottobre del 2011 ha presentato parte del suo Master alla conferenza *“Heavenly Discourses”* a Bristol, Inghilterra. Nel 2012 ha partecipato al Warburg Kolleg della Warburg Haus ad Amburgo con due presentazioni (*Petrarcas 'exempla' und Altichieros Porträts: Vom humanistischen 'Virtus'-Gedanken zur 'Renovatio' der Porträtmalerei im 14. Jahrhundert / Der Beginn einer "Italienischen" Tradition? Altichiero da Zevios "Gruppenporträt" in der Jakobuskapelle im Santo (Padua)*), mentre nell'aprile di quest'anno ha presentato la sua ricerca su Altichiero al 59° congresso della Renaissance Society of America a San Diego (*The Discourse on Art before Theory: Altichiero da Zevio's Fresco Cycle in San Giorgio (1379-1384)*). Dallo scorso anno ha diretto (assieme a Filine Wagner) l'organizzazione dell'84° Kunsthistorischen Studierendenkongress che si è svolto a Zurigo tra il 13 e il 16 giugno 2013 (tema del congresso: *Entfremdung und Aneignung. Kunst in Bewegung*).

Nel 2011 e 2013 ha insegnato (con Filine Wagner) due corsi all'Università di Zurigo: *“Wissensordnungen in Bibliotheken: Bücher, Kunst und Architektur in der frühen Neuzeit”* (2011) e *“Von Arià bis Varietà: grundlegende Begriffe der Italienischen Kunstliteratur, 1400-1600”* (2013).

Nell'agosto 2012 Simone Westermann ha ricevuto due borse di studio per lo svolgimento del suo progetto di ricerca dottorale dal Forschungskredit der Universität Zürich (*Candoc*) e dalla Förderung des Akademischen Nachwuchses (*FAN*).

Publicazioni

- *Artemisia Gentileschi und das Mythisch-Unbekannte*, recensione della mostra *“Artemisia Gentileschi. Storia di una passione”*, Milano, Palazzo Reale, 22 settembre 2011 - 29 gennaio 2012, in *«Kunstchronik»*, 65, 4, aprile 2012, pp. 187-192.

- *Dante's 'Paradiso' as Reference Point for Federico Zuccaro's Later Oeuvre (1575-1607)*, Atti della conferenza *Heavenly Discourses* di Bristol (Sophia Press, in preparazione).

- *Bildnis eines Politischen Systems. Altichieros „Gruppenporträt“ in der Jakobuskapelle im Santo*, a cura di U.Fleckner, in *«Mnemosyne, Schriften des Internationalen Warburg-Kollegs»* (Akademie Verlag, in preparazione).